

OLIMPIADI 2024. ANCHE IN VENETO?

L'Italia intera e non solo Roma potrebbero essere candidate per la prossima edizione dei giochi

di **Alessandro Biz**

Finite le Olimpiadi e messe in bacheca le 28 medaglie ottenute dagli azzurri nelle diverse competizioni, di cui 8 ori, 12 argenti e 8 bronzi, si pensa già alle prossime edizioni. Nel 2020 sarà la volta di Tokyo in Giappone, mentre per il 2024 la scelta sarà fra cinque capitali candidate: Roma, Amburgo, Budapest, Los Angeles e Parigi. La scelta sarà fatta nel settembre del prossimo anno. L'Italia si era già candidata per il 2020, ma il governo Monti all'epoca decise che non era il caso di affrontare i costi dell'organizzazione dell'evento. In Italia le Olimpiadi furono organizzate nell'ormai lontano 1960 a Roma.

Conti alla mano l'evento ha un bilancio da paura, tant'è che i paesi organizzatori delle ultime edizioni hanno tutti confermato di averci rimesso una valanga di denari. Se le Olimpiadi fra otto anni si svolgessero a Roma, quanto costerebbero? Girano diverse cifre, dalla più ottimistica di 5 miliardi fino alla più realistica di 13 miliardi di euro. Se poi considerate che "Siamo in Italia", non sarebbe da stupirci di costi che potrebbero ulteriormente lievitare, di cantieri ancora aperti a poche settimane dall'evento, del fiorire in corso d'opera di indagini della magistratura per corruzione...

È vero anche che la più grande festa dello sport al mondo sarebbe importante per rilanciare l'immagine del nostro Paese.

Che fare dunque? In questi giorni è emersa una nuova ipotesi, che appare come l'Uovo di Colombo. Perché non candidare l'Italia intera invece che la sola città di Roma? Se le Olimpiadi si svolgessero distribuite su più sedi del territorio nazionale sarebbero immediatamente risolti i problemi della ricettività, potendo utilizzare già le strutture presenti sul territorio nazionale sulla base di dove sono dislocati i migliori impianti sportivi. Roma eviterebbe di essere presa d'assalto e il nostro patrimonio artistico nazionale sarebbe valorizzato. Non avremmo la promozione della sola Urbe ma di tutto il Paese, che nell'insieme potrebbe avere maggior peso rispetto alle altre città candidate.

Anche il nostro Veneto potrebbe ospitare una parte di Olimpiadi. L'antica Arena potrebbe essere teatro della lotta greco romana. Roma potrebbe ospitare l'atletica, Torino il calcio, per la vela non ci sarebbe che l'imbarazzo della scelta, e così via. Avremmo così ridotto drasticamente i costi e una soluzione di questo tipo metterebbe probabilmente d'accordo tutti. Pensiamoci.



Villaggi protetti per difendersi dalla criminalità

di **Eugenio Benetazzo**

In un mondo in cui vi è stato imposto l'integrazione forzata con altre popolazioni profondamente diverse senza che mai il vostro governo vi abbia prima chiesto se effettivamente questa fosse la vostra più intima volontà, vi siete mai fermati a chiedervi qual'è invece il contrario dell'integrazione?

(a pag. 3)



IL PIAVE.it
in Italia & nel mondo

Leggi il nuovissimo quotidiano on line ilpiave.it
Ogni giorno il Veneto in prima pagina.
Diventa protagonista, invia il tuo articolo!

Kimono

Un racconto avvincente che dalla Grande Guerra ci porta ai giorni nostri nel misterioso Oriente

di **Gianluca Versace**



Mario Ferrero si lascia con gesti lenti e studiati la barba bianca.

Indugia compiaciuto su quel segno particolare, che gli incornicia il volto e lui non si ricorda manco più da quanti lustri.

Forse, da sempre: può essere nato con quella barba bianca che lo fa somigliare a Babbo Natale? Neppure questo, Mario si ricorda: ma questa smemorataggine gli sembra più normale. Gli manca tutto, di "prima".

La giovinezza, anzitutto. L'eros, che aveva coltivato in modo persino bulimico, e ad un certo punto credeva addirittura di essere affetto da... satiriasi. E poi l'ispirazione. Quella cascata del Niagara che si riversava dentro di lui, in ogni cellula e neurone. E che adesso invece si era ridotta a un rigagnolo rinsecchito. Una pozzanghera patetica.

(segue a pag. 13)

CORRI A LEGGERE

Terrorismo di matrice islamica. È ora di cambiare strategia

di **Roberto Bernardini** pag. 2

C'è guerra, secondo papa Francesco.

Ma non di religione

di **Valentino Venturelli** pag. 7

Scagionato Milosevich dall'accusa di crimini di guerra

pag. 19

IL PIAVE MORMORA

OLIMPIADI 2016

L'ITALIA S'È DESTA.

28 MEDAGLIE ONORANO

IL NOSTRO PAESE

In ogni casa una bandiera

www.bandierevenete.com

Vendita bandiere, gadget, oggettistica identitaria Veneta



Betonpiave
COSTRUZIONI INNOVATIVE
Tel. 0422 880348 www.betonpiave.com

Terrorismo di matrice islamica: è ora di cambiare strategia

Non si può più chiudere gli occhi o anche solo strizzare le palpebre per non vedere, sperando che sia l'ultima volta, solo per non dover rinnegare anni di "buonismo" e di grande comprensione verso chi ha dimostrato di non meritare né la nostra attenzione e tantomeno la nostra indiscriminata accoglienza. Parliamo di terroristi e di terrorismo con matrice riconducibile all'Islam. Si è aperta una fase nuova nel terrorismo internazionale. Una fase diversa da tutte quelle che abbiamo vissuto anche in tempi recenti, imprevedibile, e purtroppo non siamo attrezzati per affrontarla. Il Califfo Al Baghdadi arretra in Siria, in Iraq e in Libia sotto i bombardamenti della coalizione che gli tolgono territorio, uomini, carisma e pozzi petroliferi. Non ha più abbastanza fondi né finanziamenti per cui deve congedare le sue truppe. Ed i militanti più difficili da congedare senza liquidazione (leggasi risultati personali o magari la gloria della vittoria) sono proprio i "foreign fighters" che provengono dall'Europa. Un nostro problema.

Si tratta di gente che non era andata col Califfo per trovare una sistemazione come è successo con i militanti africani, ma di giovani cittadini europei figli di immigrati di seconda o terza generazione che avevano lasciato le periferie di Parigi o di Bruxelles per inseguire il sogno di un futuro importante. Ragazzi o poco più, radicalizzati da imam o via Internet dall'efficientissima rete dell'IS, che seguivano i successi del Califfo in rete e che lo avevano raggiunto affascinati, per essere parte del suo disegno distruttivo ma allo stesso tempo accattivante, di una ideologia che nel voler distruggere l'Occidente corrotto e colpevole di tutte le nefandezze immaginabili offriva loro un'occasione di grande rivale personale e collettiva.

Ma ora il Califfo è alle corde ed ha lanciato una nuova campagna subdola e vigliacca, ma ben studiata negli effetti che sono devastanti per la tenuta dell'opinione pubblica europea e per la credibilità dei nostri governanti. Assistiamo a un crescendo di azioni dell'IS, quasi una rivale delle sconfitte subite, che si è posto l'obiettivo di punire l'Occidente che gliel'ha inflitte, moltiplicare con atti eclatanti il clamore mediatico degli attentati, suscitare emulazione, magari esaltare la competizione tra le formazioni jihadiste inducendole ad attentati sempre più spettacolari ed inattesi.

Siamo giunti ad una forma di "jihadismo della casualità". Questi ultimi attentati sono completamente diversi dai primi commessi in Europa: quelli di Istanbul, Dacca, Nizza, Rouen nulla hanno a che fare con i



precedenti di Parigi e Bruxelles. Nessuna complessa organizzazione, niente gerarchie tra ideatori, esecutori e sostenitori esterni, apparentemente solo una semplice logistica (una scure, un machete, un coltello) a cura dei singoli criminali.

Il messaggio del Califfo è stato accolto: andate e colpite con ogni mezzo. E siamo arrivati ad un camion come arma dell'improvvisato terrorista di origini tunisine a Nizza, all'accetta di un altrettanto sprovveduto afgano che ha ferito una decina di persone in un treno in Germania, ad un coltello da cucina per sgozzare in chiesa un povero vecchio prete talmente disponibile nei confronti degli islamici della città di Rouen, da aver dato il consenso per l'uso di un terreno della parrocchia per la costruzione di una moschea.

Non più esplosivi, ma attentati diretti e improvvisi contro gente inerme e indifesa in treno, ristoranti, ovunque. Il messaggio del Califfo è per tutti, per auto-radicalizzati, per chiunque abbia voglia di facile martirio, cellule spesso a base familiare. Non più organizzazioni per il "terrorismo in franchising" (tu fai l'attentato, se mi sta bene ti concedo il marchio IS) ma singoli affascinati dall'idea distruttiva dell'IS e radicalizzati in una sera o via internet e teleguidati nell'azione perché non in grado di gestirla da soli.

Se stiamo a quest'ultimo stillicidio di attentati, plagiare menti deboli e portarle a gesti estremi si sta rivelando sempre più semplice. L'attentatore suicida è il più remunerativo per l'organizzazione del terrore, incute paura nelle popolazioni che giungono a convincersi che da questi, non c'è difesa.

Il fronte di questa guerra è nel nostro territorio anche se non sappiamo dove, può essere una spiaggia per turisti o una chiesa, una qualsiasi delle nostre belle piazze europee, magari un parco giochi per bambini, oppure uno qualsiasi dei simboli della nostra cultura e civiltà, dal più

semplice al più complesso.

Bene, in questa situazione non si può più permanere, è ora che l'occidente cambi atteggiamento. Basta col minimizzare, fare distinguo ideologici tra questi e quelli. Ci sono centinaia di ex soldati del califfo che stanno rientrando subdolamente ed alla chetichella nelle nostre, ma anche loro, città: Sono delusi dalla loro sconfitta personale, hanno perso il sogno e sono pervasi da violenza e desiderio di passare comunque alla storia, magari come martire del Jihad. Sono potenziali attentatori suicidi che seguiranno il dettato del Califfo e che si produrranno in altri attentati.

Basta, qui siamo in presenza di una strategia terroristica ben precisa, non facciamoci ingannare dalle turbe psichiche degli ultimi attentatori, non è così. Sono guidati dall'IS, sempre, quali che siano le apparenze. Il Califfo ha come obiettivo la distruzione del sistema civile dell'occidente e della cristianità in nome di una visione dell'Islam strumentalmente distorta e distruttiva e per lui ogni risorsa è buona e funzionale al risultato.

Basta parlare di gesti isolati. Le recenti azioni terroristiche hanno un alto valore simbolico perché hanno colpito luoghi simbolo del nostro modo di vivere e la stessa sacralità della nostra religione: confermano quindi la presenza di una precisa strategia dell'IS. Basta parlare di gente mentalmente instabile. Come se i terroristi fuori dall'Europa fossero gente equilibrata e quelli nostri strani dei poveri malati. Uno che sceglie la strada del terrorismo può essere una persona equilibrata?

Cosa fare subito? Rendersi conto che dovremo convivere con questo fenomeno per tanto tempo. Ed allora via con le possibili misure.

Intensificare le azioni di intelligence ed il controllo dei territori nei nostri paesi. Servono maggiori forze di polizia ed assimilate. Occorre un atteggiamento più vigile da parte di tutti indistinta-

mente.

Dobbiamo con urgenza procedere all'integrazione dei sistemi informativi, prima di tutti quello di Schengen per mettere le informazioni sulla sicurezza a disposizione di tutti i partner europei. Monitorare con puntigliosa attenzione cosa avviene nelle carceri, luoghi principi della radicalizzazione. Moltiplicare l'impegno internazionale per eliminare le fonti di finanziamento del terrorismo, interrompere i traffici illeciti dell'IS che fino ad ora si è mantenuto con i proventi dei pozzi petroliferi che vanno bombardati.

Ma soprattutto abituare la gente a convivere con il pericolo, un po' come succede da sempre agli israeliani, ad intensificare la vigilanza diffusa perché la sicurezza è un problema di tutti e tutti devono sentirsi coinvolti. La gente deve convincersi che la sicurezza e anche responsabilità individuale, la polizia non basta non sarà mai numericamente sufficiente: se si nota qualcosa di strano nel proprio condominio avvertire le forze dell'ordine, non è delazione, è partecipazione alla sicurezza comune.

In prospettiva risolvere le crisi internazionali con un nuovo approccio che miri ad evitare il nascere dei conflitti più che a reprimerli.

Combattere con ogni mezzo la dottrina jihadista impedendone l'ulteriore diffusione, educando i giovani figli di immigrati alla tolleranza, alla convivenza e al rispetto dei diversi credi religiosi.

Per far questo occorre studiare, ma presto, una nuova politica di integrazione perché quella fin qui adottata, in tutta evidenza, ha fallito i suoi obiettivi.

Poco si è fatto, infatti, per una vera integrazione. Prima della crisi economica ancora in atto si è solo badato più a dare agli immigrati strumenti di lavoro, per renderli più produttivi, piuttosto che di convivenza nel rispetto delle nostre regole. La mancanza di lavoro ha oggi reso evidente il problema.

Ora vanno adottate misure generali di concreta efficacia, quasi da tattica militare. Le Nazioni europee sotto attacco devono abbandonare l'analisi e la ricerca del perché tutto questo sia successo, per agire. Ed agire significa adottare nei confronti dei possibili Jihadisti o ritenuti già tali, misure speciali anche in deroga ai diritti cosiddetti civili che vanno riservati agli onesti cittadini. La Francia per bocca dell'ex Presidente Sarkozy ha proposto di portare i sospetti in detenzione a La Rochelle. Anche da noi non mancano i luoghi adatti ad isolare chi potrebbe risultare affiliato a questa multinazionale del terrore.

L'assassino del prete francese era noto come potenziale terrorista: ciononostante era in regime di semilibertà ai domiciliari con braccialetto e libera uscita mattinata. Pazzesco agli occhi dei cittadini e incomprensibile in una Francia già così colpita. L'esperienza non serve?

Questa guerra va combattuta su tutti i fronti, senza esitazioni o ripensamenti. Siamo in Guerra lo vogliamo capire? Si deve combattere l'IS in Siria, in Iraq, in Libia, con mezzi militari. Si deve poi procedere con una diversa integrazione degli immigrati in Europa: regole precise, rapide espulsioni senza tante chiacchiere buoniste e garantiste nei confronti di chi rifiuta la nostra civiltà e vuole distruggerla. Poi avanti con le proposte, i governanti si spremano le meningi per trovare nuove "armi di difesa e contrattacco". Difficile da realizzare? Certo che se pensiamo alla causa principale di questo dissesto, che è l'attuale inadeguatezza della governance mondiale, ed all'indisponibilità di un sistema di controllo delle crisi efficace aggravata dalla concomitante mancanza di leader mondiali autorevoli, c'è poco da stare allegri. Vedremo!

Roberto Bernardini

IL PIAVE
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

Direttore Responsabile
Alessandro Biz

Supervisione giornalistica
Gianluca Versace

Direzione e Redazione

Giovanni Cescon, Fabio Celant, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco, Michele Borella, Alessio Conforti, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi, Roberto Momo, Eugenio Morelli, Mattia Perencin, Aldo Santucci, Valentino Venturini, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

RECAPITI

Corrispondenza:

IL PIAVE - VIA FRIULI, 7 - 31020 SAN VENDEMIANO (TV)

Tel. 0438 1791484 - 349 4081615
e-mail: redazione.ilpiave@libero.it

Redazione

Via Roma, 17 - 31010 Orsago (TV)

Sede legale

Editore: Ass. Culturale Il Piave - Via Friuli, 7
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl Grisignano di Zocco (VI)

Abbonamento annuale 10 numeri

Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:

Bollettino postale

c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Piave
indicando nella causale: abbonamento

Bonifico bancario

IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)

intestato ad Ass. Culturale Il Piave indicando nella causale:
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

Telefonando

Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunichi i suoi
dati, le invieremo il giornale con il biglietto postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

FORTEZZA WASP

Villaggi protetti per difendersi dalla criminalità

In un mondo in cui vi è stato imposto l'integrazione forzata con altre popolazioni profondamente diverse senza che mai il vostro governo vi abbia prima chiesto se effettivamente questa fosse la vostra più intima volontà, vi siete mai fermati a chiedervi qual'è invece il contrario dell'integrazione? Ve lo dico io si chiama autoghetizzazione, ne sanno qualcosa gli americani che l'hanno inventata e implementata prima di tutti, alla faccia quindi che il diverso è bello e piace. Dopo l'ennesimo attentato terroristico di matrice islamica in Europa, a cui ne seguiranno purtroppo molti altri ancora, dopo l'escalation di disagio popolare che molte istituzioni faticano ormai a contenere, si perde ormai il numero di sindaci che respingono alle prefetture i cosiddetti finti profughi assegnati d'ufficio ai vari comuni italiani, qualcuno inizia a guardare avanti pensando a come difendersi o come fuggire da tutto questo. Purtroppo con una nazione drogata e plagiata da questa vile deriva aberrante di stampo cattocomunista, per la maggior parte della popolazione

il futuro è tutt'altro che roseo. Ci sono lettori che mi scrivono chiedendo che cosa possono fare per i loro figli: pensate prima a voi stessi ed auspicate che la vostra discendenza sia dotata di geni atti a non farsi sopraffare; il titolo di studio, tranne qualche caso isolato, non servirà a nulla, anzi magari li schiaccerà ancora più in basso a dove si trovano ora. Ma ritorniamo sui primi passi, come dicevo l'unica soluzione fai da te che si può per adesso implementare per proteggersi e per proteggere la propria famiglia è l'autoghetizzazione ossia ritirarsi a vivere all'interno di comunità residenziali chiuse dal resto del mondo. Detta così sembra stia parlando di un altro pianeta in realtà si tratta di aree residenziali molto peculiari, riservate ad una fascia della popolazione generalmente benestante che predilige uno stile di vita in cui determinate minacce, rischi e pericoli sono completamente assenti. Tecnicamente si chiamano gated community oppure anche walled community ossia nuclei residenziali recintati e monitorati. In Italia non sono ancora



Come una volta i castelli erano villaggi fortificati, anche oggi si pensa a soluzioni di centri residenziali protetti

presenti in misura massiva, ma basta aspettare e lo diventeranno presto. Dopo due anni di valutazioni e considerazioni personali anch'io ho scelto di andare a vivere in una struttura residenziale di questo tipo. Esistono in tutto il mondo occidentale, si va dal Messico a Cipro, dalla Spagna agli USA: rappresentano complessi urbani solitamente molto distanti dalle aree metropolitane, caratterizzati da grandi spazi verdi e vegetazione lussuregg-

giante, molti di essi anche per ragioni di marketing sono ubicati in prossimità di aree costiere, ma mai a ridosso del mare, questo per evitare la massa, il rumore o i tipici fastidi che si hanno quando si vive a stretto contatto con persone appartenenti alle fasce economiche più basse (low class people). Queste gated community che solitamente sono costruite all'interno di grandi campi da golf sono dotate di un servizio di vigilanza e polizia privata: per entrare o uscire dalla comunità si deve passare per un check point vigilato giorno e notte in cui vengono registrati e monitorati gli accessi dei visitatori ossia gli ospiti dei residenti. Ogni residence community al proprio interno è molto simile ad un piccolo paesino all'italiana, è presente tutto quello che serve per vivere senza pensieri, supermercato, pub, palestra, ogni sorta di impianto sportivo, scuola primaria, clinica medica, veterinario, boutique, wine bar, sportello bancario, edicola, parrucchiere, estetista, un ventaglio di ristoranti ed in taluni casi anche una chiesa (cappella privata). Le auto circolano all'interno della comunità al massimo dei 30km orari ed in ogni caso vige un sistema di telecamere interno per sanzionare eventuali infrazioni, ognuno ha il proprio parcheggio numerato e coperto davanti casa sotto le fronde di qualche salice o betulla così che non si impazzisce a cercare un posto in cui lasciare l'auto, tutta la community si sviluppa attorno a sentieri immersi nel verde e viali per piste ciclabili o passaggi pedonali di modo che tanto persone anziane quanto bambini possono girare liberamente senza angoscia per i rispettivi genitori. Non ci sono spacciatori, violentatori, scippatori o balordi per i viali interni. Qui viene il bello che dimostra quanto l'integrazione forzata sia la più grande menzogna di questo secolo propagandata in Italia dal PD & Company: chi se lo può permettere si autoghetizza ossia si ritira a vivere in queste tipologie di enclaves residenziali

in cui state certi non vedrete mai islamici, asiatici, diversamente bianchi o sovietici. Tasso di criminalità interno pari allo zero per cento. Potete lasciare la vostra mountain bike da mille euro in giardino o al parcheggio del supermarket interno senza catenaccio, tanto non ve la tocca nessuno. La notte potete dormire senza serrare la porta di ingresso tanto nessuno si sogna di entrare. La vigilanza gira (con molta discrezione) armata giorno e notte, non c'è posto al mondo in cui ti puoi sentire più sicuro. Tecnicamente siete in una fortezza wasp. Questo acronimo sta per white anglo saxon protestant ed era utilizzata un tempo per indicare un cittadino statunitense discendente dei colonizzatori originari inglesi, non appartenente quindi a nessuna delle tradizionali minoranze etniche (afroamericani, ispanici o asiatici). Oggi invece è utilizzata per indicare la cultura e il modo di vita di gruppi circoscritti di persone, generalmente bianchi cristiani benestanti di origine nord europea, conoscitori della lingua inglese, stanziatisi a vivere in altri paesi da quello loro nativo. Molte di queste gated community che arrivano ad accogliere nella generalità dei casi oltre cinquemila persone possono anche essere sono concepite come retirement village ossia complessi residenziali per accogliere ed ospitare anziani pensionati autosufficienti: la Florida ha creato un business unico al mondo attorno a queste realtà. In Europa abbiamo il Portogallo, con la regione dell'Algarve che ha fatto copia e incolla. Le comunità sono chiuse su se stesse per definizione: per acquistare una proprietà immobiliare (villetta indipendente, appartamento, casa a schiera) dovete essere ammessi dal consiglio di amministrazione della community, presentare determinate credenziali personali e avere referenze professionali, questo con lo scopo di proteggere e tutelare chi ha già scelto di viverci prima di voi quanto chi ha deciso di effettuare eventualmente un

investimento immobiliare. Così facendo si evita ad esempio che possano entrare come residenti in pianta stabile nella comunità persone generalmente non gradite alla moltitudine. L'approccio può sembrare discriminatorio o a sfondo razzista in realtà rappresenta tanto una forma di difesa quanto una espressione di libertà assoluta ossia voglio essere libero di scegliere con chi vivere e di chi avere a fianco come vicino di casa. Questa è la motivazione principale che spinge ad effettuare queste scelte di vita radicali. Come italiani invece siamo ormai da più di tre anni che abbiamo persone all'interno delle nostre farlocche istituzioni che decidono per voi proclamandosi detentori della verità assoluta ed obbligandovi ad accettare la ricchezza culturale (chiamiamola così) di genti disperate che arrivano nel nostro paese con la certezza di andare alla fiera della cuccagna. Molti lettori mi scrivono chiedendo dove possono andare a vivere via dall'Italia per scappare da questo contesto delirante, tuttavia la risposta non è data da una nazione in sé ma dal come vorrete vivere all'interno di quel paese prescelto. L'escalation di terrorismo islamico ed una voluta immigrazione/invasione non controllata sono appena all'inizio. In questi termini la gated community (leggasi fortezza wasp) specie se avete figli ancora in tenera età, vi potrà aiutare a superare questa epoca di follia generazionale nella consapevolezza che il futuro difficilmente potrà essere migliore di adesso.

Eugenio Benetazzo
www.eugeniobenetazzo.com



SAN MARCO & PREZIOSI ORO



Outlet gioielleria e oreficeria
Acquisto e vendita orologi di pregio
Vendita lingotti d'oro puro 999,9
Investimenti di deposito in oro
Acquisto e vendita diamanti
Creazioni gioielli "su misura"
Solitari, trilogy, river, tennis donna e uomo
Perizie di stima, attestazioni
Verifiche e certificazioni diamanti e pietre preziose colorate
Riparazioni orologi di pregio
Quotazioni e stime a domicilio

Negozi Via Roma, 55 - GODEGA DI S.U. (TV)
Tel. 340 2325531 - e-mail: sanmarcooro@gmail.com



Una sola voce

È sempre la stessa voce,
una sola voce,
che mi si rivolge dall'invisibile.
In essa le parole di mio padre,
l'accento dolce di mia madre,
le risa e i pianti
di quanti non sono più,
ma vogliono parlarmi.

Ecco, vi ascolto,
nello stormire di una fronda,
nel cinguettio
dell'ultimo pettirosso,
nel tuono solenne,
nella brezza leggera
che consola e ristora,
nel canto di una fonte,
nelle onde del mare.

È sempre la stessa voce
fatta di tante voci
che non mi dimenticano
che mai potrò dimenticare.

L.G.

Occhio

Nella notte della cometa
l'occhio mi si riempie
di lampi obliqui,
d'innamerevoli soli
d'angoscia.
Universo visivo
in tempesta.
Mi resta
il confronto
di un'altra testa
poggiate
accanto al mio cuscino.

Danilo Colombo

Fiore

Ancor ieri non eri nato
bastò un raggio di sole
per farti sbocciare
nel ricco giardino
dell'umile prato
per tutto il creato
un soffio d'amore
per il povero e il ricco
dall'umile fiore

Sergio Poletto

Asacello di S. Pietro

Sapevo la strada
il fiume e l'aria,
i canti e i colori
io bistrattata dalla società
in cerca di tranquillità.
Sapevo del Sacello
protetto da San Pietro
e scorgendolo da lontano
vidi il ritorno delle foglie
una vita dopo la morte.
Sapevo e attendevo
un cenno da San Pietro
un vento d'incoraggiamento
ed un sogno a cielo aperto.

Valentina Carinato

Selezionata al concorso *Mostrare,
poesia del cuore*

Un'altra dimensione

Il ricordo del tuo profumo,
risveglia l'immaginazione...
Prigioniero,
mi trascina dolcemente per mano,
negli spazi nascosti dal tempo
per non morire!
Le emozioni sono lì,
rimaste ferme
e gelosamente custodite nel cuore!
Il riflusso del mare, mi assorda
e lontani pensieri s'increspano,
nulla può fare il vento,
neanche l'odore salmastro
e pungente tra gli scogli.
Volano in alto alcuni gabbiani,
si rincorrono.
È tardi, il sole bacia l'orizzonte
e una forte brezza di speranza
allontana tristi
e angoscianti pensieri!
Tutto parla di noi,
quando i cuori, baciandosi,
accarezzavano le nostre speranze
rinchiuse ora,
negli spazi isolati
di un'altra dimensione!
Sei lontana,
posso solo vederti nei sogni,
ti vedo ancora!
Tutto trasporta al tuo viso
e ai capelli lunghi e neri,
al timido tuo sorriso... mi sfiora
con una carezza e un bacio
ma, è solo un sogno
e due lacrime scivolano sul viso!
Chissà, forse un giorno,
tutto sarà bello;
Il sole splenderà più forte che mai,
scaldere' i nostri cuori
e solo allora... potremmo tornare a vivere!

Aldo Santucci

poetaaldosantucci@gmail.com

Dialogo con la luna

Cosa hai da offrirmi luna?
Nulla più delle emozioni
che il tuo cuore ha sottaciuto
durante il giorno,
niente più delle sfumature
che la tua anima ha percepito
nell'intercalare tra l'aurora ed il tramonto.
Io sono colei che darà forma ai tuoi sogni
donandoti la mia luce riflessa,
che andrà a zittire ogni rumore
per regalare loro la voce del silenzio.
Io sono la custode di quel sentiero
nascosto dalla luce del giorno
che si palesa a te nel buio della notte,
per condurre le tue speranze tra le braccia del
cielo
e vestirle con la luce delle stelle,
per poi calare un sipario di quiete
sul tuo cuore
che riposerà nel mio grembo.

Monia Pin

LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

“PORFIRIO RUBAROSA, il gelatiere”



Sono Porfirio, detto Rubarosa per il mio vezzo di strappare le rose gialle dai giardini dei vicini per poi donarle alle ragazze bionde e belle, ma non alle more che giù fanno di “cagnon” (udore repellente) a trent'anni. Ho sessant'anni, sono un botolo (ciccione) di 120 kg, ho una moglie nana e botola e una figlia occhialuta, bassa e grassa, di 37 anni ancora da maridare. Sono però un ricco gelatiere-artigiano, che fa i gelati ancora col latte vero del Cansiglio (Cansej), con le more del Cansiglio, con i mirtilli del Cansiglio, con i fonghi brunei (russole verdi) del Cansiglio (il mio segreto e la mia specialità) e a volte uso anche lo speciale latte di musca (asina), sempre del Cansej., detto da uno scemo che si dice “poeta”: “Cansejia” o Ingente Boscaglia. Mah...i poeti hanno altra stoffa, altra testa e cono capaci di scrivere “La mort” che così suona: “Par i schei/ ho maridà/ na vecia tosa del Cansej/pi bruta de la mort/ col col stort/ e magagne de ogni sort/...Dicevo che mi piacciono le ragazze bionde e belle, a cui dono le rose gialle dei giardini degli altri e di mio offro il gelato alla panna, cacio di capra e Prosecco dolce di Cuzol (Cozzuolo), il paese del “mazarol” (folletto rosso e giallo, che trinca il vino dal mastello). Vado pazzo in primis per le biondine cimbre del Cansej (il bosc pien de osei) dagli occhi azzurri e che profumano di lavanda e coniglietto. Non sono un porco sessantenne, ma uno a cui piace l'avventura (e ho i soldi per permetterme lo!). L'altro giorno ho però avuto un incidente, scottandomi il polpaccio destro sulla marmitta rovente del mio vespone (grosso motociclo a due ruote), per cui doveti subire l'onta d'un ricovero ospedaliero. Mi allettaron in un reparto-bolgia di medicina, pieno di vecchi bolsi, infetti delle peggiori malattie della pelle, di orecchio-naso e gola. Li urlano tutta la notte, di infermieri manco l'ombra, solo un via vai di maomettanebadanti, tutte coperte nei loro baracani, e che confidano di odiare i cristiani...perciò sono stato all'erta nell'omertà d'uno staff medico di serie “B”, eppure il loro primario, un ½ beone, si pappa 106 mila euro l'anno dalle nostre tasse. Qui, in questo casino, dove il vitto servito non lo mangerebbe neppure un maialeaffamato (sempre semolino, sempre carne avicola che sa da “freschin”, sempre mela

cotta, o se fresca e di stagione è un'arancia stopposa data in pieno luglio!...ma chi controlla quest'appalti per il vitto? La regione o lo Stato? Ex degenti ricordatelo in *gabina*, quando si vota!) HO CONOSCIUTO IL DISAGIO D'ESSERE UN NUMERO e non un ESSERE UMANO! Qui, conobbi uno sfigato di bravo giornalista, infettatosi il sangue in un ospizio, colà ristretto dal figlio trentatreenne fannullone per impossessarsi della sua casa e dei suoi soldi. Quel giornalista, mentre era all'ospedale con me, è stato inoltre espulso dall'ospizio giacché incompatibile con la “vita sociale” ivi svolta, ma in realtà perché aveva visto “quello che non doveva mai vedere!:: vecchie 99enni legate la notte come salami, uomini 94enni legati e tenuti immobili per ore in carrozzella, e anche se urlanti di dolore, manco ti bado! Vitto indecente: erbe cotte sempre acquose, minestrone di fagioli, una fetta di salame spacciata per soppresa, minestra dal brodo tipo lavatura di piatti, sempre carne avicola nauseabonda, pane vecchio ogni santa domenica... infermieri che si servono sopra il carrello del vitto salito dalla cucina, pappandosi le poche fette di prosciutto crudo o le rare bistecche, sicché gli ospiti guardano con l'acquolina in bocca... ma per loro c'era pur sempre la polenta e purè! Il medico della casa, poi... che a ½ di passa di tavolo in tavolo con una busta di plastica a raccogliere le bistecche dalla bocca degli anziani ospiti. Per il suo cane dice, ma in realtà per esso, dacché giocando in borsa ha perso la casa e gli averi, cosicché si rifà togliendo di bocca la carne e quant'altro di utile al suo pranzo! Che dire poi del presidente della casa, che con gli amici nella casa stessa si fa confezionare dalla cuoca (che ruba sacchi di pane per le sue galline) laut pranzetti a base di Cartizze (super Prosecco), filetto di Angus affumicato, prosciutto di Sauris, pasticcio all'asparago bianco di Bassano, garganelli al sugo d'anitra, roastbeef inglese, ...gli avanzi vengono però serviti la sera agli anziani ospiti. Per tutto questo, detto giornalista fu scacciato, ma sta preparando un libro denuncia. Ritornando all'ospedale veneto dove sono ricoverato ho trovato infermieri sonnolenti e maleducati: ti danno del “tu”, se suoni il campanello per avere un goccio d'acqua s'incazza-

no...e via elencando. Dei medici, alcuni affetti da negligenza e imperizia, debbo dire che solo i dottori femmina sono bravi ed efficienti. Signori miei, finire in ospedale è un'avventura che mai ti aspetteresti! Sei fortunato se hai salva la vita, e se vieni dimesso con magagne li contratte, ca...zi tuoi! Cari miei questa è l'Italia d'oggi, questo è il Veneto d'oggi. Non poso però tacere di quel fegetaccio di giornalista non leccaculo, mio compagno di sofferenze, che ebbe a predicare in epoca non sospetta che la Rai andava abolita perché un carrozzone sempre legato al governo di turno...ma niente! S'è così arrivati agli scandalosi emolumenti d'oggi: 652.000 euro l'anno al direttore generale, 330.000 alla presidente e dai 200.000 ai 300.000 ai giornalisti-capi più “mansueti”! Un insulto al popolo italiano, che mal combina il desinare con la cena, alle migliaia e migliaia di nostri giovani senza lavoro (imago mortis!)... V'è poi il problema dell'invasione maomettana, mascherata da profugato (e l'Italia più brava va a prenderli con le navi!-sic), che tiene in scacco le polizie di ½ Europa. E' necessaria perciò una nuova Lepanto, che quella dell'anno Domini 1571 sbaragliò in un mare di sangue il turco maomettano, che stette quieto fino ai nostri giorni, ma sempre assettato di vendetta. Ultima di questo carogna di giornalista l'approdo, navigando nel mare magnum del WEB, nel sito dei Marines USA, i quali candidamente citano gli Italiani che con loro combattono in Iraq, impegnando una “centuria” di truppa scelta e aggressiva (ma l'Italia non ripudia la guerra? Art II della Costituzione!) così di volta in volta composta: 9° reggimento d'assalto “Col Moschin”, gli incursori di marina del Comsubin, il 17° stormo dell'aeronautica, il GIS dei carabinieri, i ricognitori del 185° Folgore e i Ranger del 4° Alpini. Il parlamento lo sapeva? O popolo italiano, offeso e vilipeso (ma fino a quando?) bisogna alzare la testa per trarci da questa fogna, in cui ci ha precipitato il malgoverno. Imbracciate l'arma del voto e fate giustizia dei torti ricevuti. Ad maiora!

**Lagnanze d'un gelatiere,
amante del rum,
raccolte per Voi,
ma solo per Voi,
dal vostro
dr. Felix F.Rosponi.**

La Casa degli Italiani a Barcellona

Arriviamo in Pasaje Méndez Vigo, un incantevole angolo privato ed esclusivo nel centro di Barcellona, nel quartiere ottocentesco dell'Eixample e ci troviamo di fronte al bellissimo ed elegante edificio che ospita la Casa degli Italiani di Barcellona. Qui incontriamo il dott. Simone Callisto Manca, responsabile delle relazioni pubbliche e stampa della Casa degli Italiani che ci racconta un po' del suo percorso professionale e le vicissitudini di questa storica istituzione italiana a Barcellona.

Simone dopo il master in giornalismo, ha lavorato per l'ANSA prima a Roma e poi a Madrid nonché per l'Ambasciata USA a Roma ed ha partecipato al G8 dell'Aquila assieme alla delegazione degli USA. Inoltre egli è giornalista professionista iscritto all'albo dei giornalisti della Sardegna ed ha collaborato (e tutt'ora collabora) con diversi periodici di informazione tra cui: L'Indro (lindro.it), Libertiamo (libertiamo.it), Radio 105, Radio Radicale, Radio Estel (Barcelona), We The Italians. Simone arriva alla Casa degli Italiani di Barcellona nel maggio 2010 e ci racconta che si trova bene a vivere in questa città cosmopolita e variegata, popolare ma allo stesso tempo raffinata grazie all'arte e all'architettura di grandi artisti che pervade le sue strade e i suoi edifici ed in questo assomiglia molto ad una città



Foto Marco Disarò

italiana. Ci spiega che la Casa degli Italiani di Barcellona è un'associazione benefico-culturale apolitica, fondata nel 1865 ed attiva nella promozione e diffusione della lingua e cultura italiana nella città di Barcellona. Nel Pasaje Méndez Vigo, informalmente noto anche come "Pasaje de los italianos", si trova anche l'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona. L'edificio fu acquistato nei primissimi anni del '900 dall'allora Società di Beneficenza e Mutuo Soccorso, grazie al quale divenne la Casa degli Italiani di Barcellona. Inaugurato il 2 giugno del 1912, l'edificio di Pasaje Méndez Vigo fu ristrutturato e ampliato fino al 1928, quando

assunse il suo aspetto attuale. Costruito su due piani, oltre agli uffici, al salone e alla tavernetta ospita anche il Liceo Scientifico "Edoardo Amaldi".

Considerata la più antica associazione di italiani all'estero ancora in attività, la Casa sostiene le scuole italiane di Barcellona, aiuta i connazionali in difficoltà ed organizza nello storico palazzo di Pasaje Méndez Vigo numerose attività, soprattutto eventi culturali e sociali.

La storia della Casa degli Italiani inizia nel 1865, all'indomani dell'Unità d'Italia, quando un gruppo di italiani emigrati a Barcellona fondano

la Società di Beneficenza e Mutuo Soccorso. Le attività dell'ente sono molteplici: assistenza ai compatrioti bisognosi, solidarietà tra i lavoratori iscritti alla Società, organizzazione di concerti e banchetti benefici e promozione dell'industria italiana.

Con gli anni, la comunità italiana a Barcellona continua a ingrandirsi: gli emigrati sono soprattutto imprenditori, che installano qui le loro attività. Cominciano le visite di personaggi illustri, italiani e spagnoli, che firmarono il registro "In Memoria" o Libro d'Onore, inaugurato nel 1921.

Qui sono conservate le firme di numerosi italiani illustri: Premi Nobel per la letteratura,

Re Vittorio Emanuele III°, il Principe ereditario Umberto I°, Re Alfonso XIII di Spagna, alcuni Premi Oscar e molti altri.

La Casa degli Italiani di Bar-

cellona rappresenta tutt'oggi un punto di riferimento imprescindibile per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla cultura del nostro Paese. Anche la beneficenza resta uno dei campi di intervento più importanti: ogni anno, infatti, la Casa degli Italiani sostiene attraverso borse di studio le famiglie che vorrebbero mandare i loro figli alla Scuola Italiana, ma non ne hanno la possibilità.

Teatro, musica, cinema, alta gastronomia: questo e molto altro organizza la Casa degli Italiani, con una programmazione settimanale rivolta non solo ai nostri connazionali ma anche a tutti coloro che, da qualunque luogo vengano, amano il nostro Paese.

Tutti quindi possono iscriversi come soci, basta contattare la segreteria o recarsi di persona per richiedere il modulo di iscrizione.

Alberto Franceschi
Claudia Carraro d'Amore

ONORANZE FUNEBRI

San Pietro

FALDON

cell. 349 44 05 802 - tel. 0438 40 16 03

SERVIZI IN TUTTI I COMUNI

Via Salera n.13 - San Pietro di Feletto (TV)



IL RIPOSO CHE VI RIGENERA

Wool Service, prima azienda nazionale nel sistema letto per lancio nuovo prodotto in zona di residenza seleziona persone serie e dinamiche, anche prima esperienza.

PART TIME

guadagno medio mensile
€1.000* + premi e incentivi

FULL TIME

guadagno medio mensile
€2.500* + premi e incentivi

PER INFORMAZIONI CHIAMA LO 0422 911221

*valori medi rilevati anno 2015 / no investimenti e formazione gratuita

Wool Service s.r.l. Via Postioma, 74 31020 Castrette di Villorba (TV)
Tel. 0422.911221 r.a. Fax 0422.919400 info@woolservice.it



AZIENDA CON SISTEMA DI QUALITÀ CERTIFICATO NR.501009066

La vendita diretta in Italia
favedisco

Il Museo della Storia e Cultura Veneta in collaborazione con il Museo del Piave Vincenzo Colognese - che è gestito da una quindicina di volontari (ne servirebbero altri 5) guidati dal presidente Diotisalvi Perin per le aperture nei fine settimana e con il compito di tenere in ordine il museo e i cimeli, insieme promuovono varie iniziative storico-culturali-ambientali. Ringraziando il sindaco di Quero Vas auspicano che le nuove generazioni e il gruppo Alpini chiamati a collaborare (ma assenti) si rendano conto di quanto fatto per il loro territorio dal fondatore Vincenzo Colognese che ha voluto questo importante museo istituzionale ricordando il suo avo con lo stesso nome del reparto settimo Alpini di BL morto sul Valderoa in combattimento nel 1918 contro soldati comandati dal giovane Erwin Rommel quale futura volpe del deserto.

Iniziativa storica-culturali-ambientali e di denuncia per il possibile pericolo alluvioni in caso di piene del Piave



Intervista di Lucio Zanato Giovedì 4 Agosto

2016 delle ore 13.15 alle 13.45 dove sono state affrontate varie tematiche dalle ricerche storiche culturali e denuncia dei possibili pericoli alluvioni in caso di piene del Piave, il fiume di famiglia sfruttato dai prelievi irrigui e dalle centrali in più abbandonate dalle autorità sia per la manutenzione e regimazione - praticamente in balia di se stesso!

Ringraziamo di cuore per le informative che danno le redazioni: TV Rete Veneta red. di Treviso, il giornale internet Qdnews di Pieve di Soligo (vedasi che parlano di noi in Susegana, Sernaglia della B., Refrontolo, Pieve di Soligo ecc.), il Piave, radio Bella e Monella, la Tribuna di TV, chi ci dona cimeli per il futuro museo come l'ultima serie di attrezzature di una importante officina di fabbro a Ponzano/Treviso del Razzo Piave Lago Mario che tramite l'ex sindaco di TV Giampaolo Gobbo i discendenti congratulandosi hanno salvato il "tesoro" magli, frogie, presse, pulegge, troncatrici, compressori ecc azionati da pulegge dalla rosta posta nel ruio.

Questo è l'aereo Spad XIII del pilota Magg Francesco Baracca ricostruito nel 2008 su progetto storico culturale ambientale dal presidente Perin con finanziamento istituzionale e pilotato dal costruttore Giancarlo Zanardo che ha sorvolato in circa tre anni varie province e regioni promuovendo i ns. territori e la conoscenza della storia della Grande Guerra e non solo con il Museodelpiave, ed è ora esposto nella zona partenze dell'aeroporto Marco Polo di Venezia Vi invitiamo ad andare nei fine settimana a vedere a Nervesa della Battaglia l'aereo Spad XIII a terra o in volo secondo le disposizioni del presidente Giancarlo Zanardo della Fondazione Jonathan Collection (vedere sito internet) Questo secondo Spad XIII ricostruito vola (previo recenti accordi) con il marchio del museodelpiave applicati sui fianchi della fusoliera e sulle ali con affiancato il marchio della Ditta Perin Generatori Elettrogeni

Gigantesco motore diesel della Franco Tosi e non solo

Ringraziamo il Sindaco e amministrazione del Comune di Jesolo per averci dato il prestigioso motore Franco Tosi, ringraziamo gli amici custodi della storia della bonifica e mondo agricolo Mario Tagliapietra, Antonio Poli e il tecnico macchinista Iginio Toniolo.

Prego leggere nel sito digitando Franco Tosi Jesolo il comunicato del Comune di Jesolo che annunciava anni fa che il motore sarebbe stato una attrazione come emblema di tanta storia delle importantissime bonifiche, siamo onorati di averlo ricevuto nel 2015 e auspiamo che Iginio ci dia informazioni per farlo "ruggire" avviandolo a 50 atm nel nuovo museo della storia e cultura veneta.

Esclusiva: Contiamo prossimamente di farvi vedere le foto del primo motore gigantesco diesel Franco Tosi a 3 cilindri alto 3 piani installato negli anni venti nella prima centrale di pompaggio della bonifica - ma che da una vita giace smembrato arrugginito inquinante alle intemperie in vaso da erbacce all'esterno del museo della bonifica di San Donà di P. - abbiamo richiesto al Sindaco dott Andrea Cereser (incontrato con il sindaco di Treviso avv. Giovanni Manilò che chiedevamo a quest'ultimo lumi del motivo perché togliere / traslocare quanto autorizzato dal sindaco Giampaolo Gobbo trattasi del monumento in bronzo della scultrice Elena

Ortica da me donato installato in piazza Borsa a Treviso del Tenore Mario Del Monaco presso H-Farm a Ca' Tron ospiti di Riccardo Donadon) che ci aveva richiesto con l'ass alla cultura la collaborazione alla mostra sul l'asso dei cieli nella GG pilota Giannino Ancilotto di concederci il motore cimelio per la conservazione in luogo coperto e al restauro conservativo per una esposizione, ma il sindaco ha risposto inespugnabilmente negativamente. Auspiamo che parti del motore non vadano dispersi o ceduti alla rottamazione.

Siamo alla ricerca per l'auspicato museo di Pieve di Soligo (dove abbiamo richiesto la collaborazione della realizzazione al sindaco dott Stefano Soldan) di oggetti, documenti, foto, divise militari cimeli storici dal periodo del medioevo, attrezzi: di fabbri, caseario, vinificazione, falegnami, agricoli di vario genere carri agricoli, aratri, pompe per vino, motori, trattori, cimeli periodo Repubblica Serenissima, del Lombardo Veneto, prima e seconda Guerra Mondiale e macchine cimeli di archeologia industriale del secolo scorso, radio, telegrafi, macchine: da scrivere, fotografiche, del cinema ecc..

Si ringrazia
Perin Diotisalvi
Tel. 335 7260399
lasciare riferimenti / Perin ore ufficio
E-mail direzione@perin.com



Operazione di carico a Jesolo nel gennaio 2015. Un altro pezzo che va ad aggiungersi alla collezione storica di Diotisalvi Perin, che comprende trattori, locomobili, cimeli di ogni tipo usati in agricoltura e nell'industria (archeologia industriale) e che troveranno degna collocazione nell'auspicato Museo della Storia e Cultura Veneta. Questo gigantesco motore diesel della Franco Tosi, a 6 cilindri, e volano, con avviamento ad aria compressa a 50 atmosfere, del peso di circa 400 q.li, potenza HP 600/700, gir/min. 200/250 che è stato usato dal Consorzio di Bonifica per far funzionare una idrovora usata per scaricare dai canali grandi masse d'acqua, in particolare per opere di bonifica o in caso di alluvione. Era stato collocato a Cittanova di San Donà di Piave nel 1935 ed è stato operativo fino al 2003, anno in cui fu dismesso. Ringraziamo di cuore per la collaborazione Mario Tagliapietra, Antonio Poli e Iginio Toniolo. Il tecnico macchinista Iginio Toniolo (uomo da premiare) ha seguito per tanti anni, con impegno e passione, questo motore diesel.



Vedasi Video nella parte finale del TG di Rete Veneta ed. Treviso di Sabato 6 Agosto 2016 con il commento di Lucio Zanato (riprese amatoriali di Diotisalvi

Motore diesel 4 cilindri Franco Tosi

TG TREVISO - YouTube - <https://www.youtube.com/playlist?list=PLWkHCsb0vO0P0su69kj9OsH7hsc1dTfy>

Perin) visibile il gigantesco motore diesel 4 cilindri Franco Tosi installato nel stabile museo trattori di Mario Tagliapietra e messo in moto dal motorista Iginio Toniolo per la gioia di noi tutti appassionati da Antonio Poli allo storico Tarcisio Zan-

chetta al giornalista Egidio Bergamo che è in procinto di presentare un corposo poema di storia del territorio e del Piave (avendoci invitato nel pomeriggio del 4 Agosto ad un incontro in comune dal vicesindaco alla presenza dell'artista scultore Pietro

Stefan di Collato Susegana dei magnifici sassi colorati del Piave, sculture del legno, pietra e bronzo) ed abbiamo brindato per il "ruggito" del Franco Tosi con il prestigioso Prosecco BIO della Az. Agricola Antiche Terre dei Conti della fam. Perin.

Chiediamo di segnalarci chi può arricchire le collezioni con cimeli autorizzati come : aerei, treni, locomobili a vapore e diesel o elettrici, tram, carri armati, mezzi militari, cannoni, archibugi, gruppi elettrogeni, mezzi anfibi, sommergibili, fotoelettriche, garitte ecc..

C'è guerra, secondo Francesco, ma non di religione. Cos'è allora?

Questo Papa, venerabile per il ruolo di capo della Chiesa Cristiana, una delle basi della civiltà occidentale, spesso fa battute estreme e scioccanti che ci sorprendono. Le attese che difenda la nostra sicurezza da terroristi arabi, che uccidono nel nome di Allah, sono al lumicino. Sembra che tutti i leader dell'Europa a ogni attentato parlino uniti nel reagire. Ma poi ci confondono col nulla di fatto e assopiscono noi e i media. Anche il Papa, dopo i fatti di Rouen, ci disorienta con i sofismi sulla guerra. In aereo verso Cracovia, commentando la fine orribile di un vecchio sacerdote francese sgozzato da un terrorista ventenne, ha glissato dal terrorismo con "distinguo" fuorvianti. Ha detto che il mondo è in guerra, ma che questa non è una guerra di religione. Se fosse guerra di religione, verrebbe messo in crisi il dialogo tra diverse religioni in cui si è trascinata la Chiesa. Per questo ammette che c'è guerra, ma non di religione. Forse, una maggior cautela nel dare il nome di guerra al terrorismo islamico contro l'Europa avrebbe permesso di avere più chiara la realtà attuale. Ha affermato che omicidi, persecuzioni di cristiani in Africa, India, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, ecc. (ma la lista, temiamo, sarà in ulteriore espansione) testimoniano che il mondo sarebbe "in una guerra a pezzi". E' una guerra diver-

sa dalle note strategie belliche. "Il mondo è in guerra... perché ha perso la pace". Conseguenza ovvia: se c'è la guerra, non c'è pace. La guerra ha sempre a fianco la religione. Le guerre di cristiani scatenate in Europa erano benedette e volute in nome di Dio; anche i nazisti ripetevano "Dio è con noi!" Ma, sorvolando, è corretto dire che ora il mondo sia in guerra? Non sarebbe logico dire che fanatici islamici abbiano dichiarato guerra a europei col terrorismo per dominare il mondo? Questo la ricompensa per averli ospitati, raccolti dal mare o dalle loro terre devastate, dato loro una casa, un lavoro, la scuola e una assistenza medica e sociale. La delusione dell'Europa è nell'impossibilità di convivere tra religioni e culture estranee. Pesa la guerra contro l'Europa di terroristi avvezzi a uccidersi tra loro, sostenendosi su una diversa lettura del Corano: in nome di Allah uccidono senza pietà, dominati da una necrofilia che si esalta nel sangue. Questo Papa, invece, ha fatto leva sulla pietà ad accogliere migranti in Europa per una auspicabile convivenza tra le due culture. Così abbiamo accolto e accogliamo tutta la gente che sfugge ai massacri confusa tra quelli pronti ad assassinarci. Vengono qui, indottrinati dall'ISIS, con le rituali stragi di inermi. Questa la vera guerra che c'è. E' contro di noi che siamo gli infedeli di religione cristiana e della



cultura che ci ha dato l'attuale benessere e civiltà. Per i terroristi, è una guerra di religione o scontro di culture e di stili di vita ancora incompatibili. C'è la questione siriana che motiva questi combattenti a sgozzare le loro vittime e a martirizzarsi per il paradiso di Allah; una guerra di bande fanatiche nel nome del Corano a uccidersi e uccidere gli infedeli. Quindi: guerra della loro religione contro la nostra, come vuole il fanatismo dell'ISIS. Che, visto che la sua espansione in Medio Oriente è stata frenata, sposta il terrore in Europa.

Dire che siamo in guerra, solleva la domanda: "Perché e contro chi?" e "Cosa vogliono da noi i tagliagole, quelli delle autobombe e di kamikaze coi camion lanciati tra la gente?". Ci odiano perché si odiano. Essendo abituati a regolare col sangue

le loro relazioni, cercano così di regolare le relazioni con l'Europa sul diritto del più forte e col ricatto di stragi di innocenti. Noi siamo senza altra arma che l'amore e l'umana pietà verso loro. Abbiamo superato la medioevale legge del sangue. Per questo, contestiamo che questa sia una semplice guerra, anche se a pezzi. Si tratta, invece, di una sequenza di attentati pianificati nell'Europa cristiana. La democrazia liberale non sa come rispondere: si defila. Non è stata dichiarata guerra a nessuno, ma per l'Islam è come se ci fosse la guerra contro noi. Noi vorremmo una massima reazione e liberarci dalle obsolette trappole buoniste. Ma ci pare che la nostra democrazia liberale si sciogla negli opportunismi e nelle doppiezze della "real-politik".

Come dice un noto proverbio:"

Se non è zuppa è pan bagnato". La guerra o la guerra di religione, alla fine, producono gli stessi effetti letali. Ma il Papa dice che questa guerra non è una guerra di religione o, meglio, uno scontro di culture inconciliabili tra loro. Forse, vuol salvare la sua utopia: l'integrazione tra religioni. Né altera questa sua idea l'eliminazione di sacerdoti e cristiani. Ma questa persecuzione non è, di per sé, già una avanzata guerra di religione? Cosa ci deve cadere addosso per aprire gli occhi? Un attentato a San Pietro? La guerra di religione, poi, è un dovere di ogni mussulmano. C'è il dovere di uccidere gli infedeli. La guerra santa è usata dal terrorismo dell'ISIS o di gruppi radicali perché è un obbligo di ogni islamico; i loro capi temono un Islam moderato che si accosti all'Occidente

e che metta in crisi i loro regimi teocratici, accettando i diritti umani riconosciuti nelle nostre costituzioni. In effetti, dove la violenza contro europei si manifesta con maggior virulenza è sui territori ove il dialogo ha preso più piede, come in Normandia. Anche lì, i cristiani sono aggrediti da fanatici islamici. Pochi di loro lo denunciano. Noi, dopo centinaia di anni di guerre religiose, abbiamo preferito separare la fede dalla politica. Riteniamo che la libertà di pensiero e di fede siano al culmine della nostra civiltà. Proprio questa civiltà e le sue leggi è ciò che non accettano i nuovi vicini, non preparati a questo salto culturale. Queste cose dovrebbero interessare molto il sommo Pontefice, guida del popolo cristiano aggredito. L'ISIS trionfa nell'omertà e complicità della gente, mentre terroristi nuotano nel nostro territorio contro noi. Pare che Francesco usi la stessa logica della Merkel, di Obama, di altri capi europei e della finanza globale: si tratta di guerre atipiche, non globali, fatte da semplici criminali imbevuti di odio. Non di una guerra di religione all'Occidente. Ci vorrà tempo per una reazione, anche verso una Chiesa che si è unita a chi ha le leve dell'economia. Ma prima occorre districare i nodi dei nostri conflitti di coesistenza.

Valentino Venturelli

Francia. Ristorante viete l'accesso ai bancari dopo un prestito negato

Un ristoratore di Parigi non ha preso bene il rifiuto di un prestito: per ripicca ha vietato l'ingresso ai bancari nel suo ristorante. Alexandre Callet ha messo un cartello all'ingresso che dice "I cani sono bene accetti. Vietato l'ingresso ai bancari", aggiungendo una riga piccola che dice "a meno che non paghino una quota di ingresso di € 70.000". 70.000 euro sono proprio la somma che Callet aveva chiesto in prestito per aprire un secondo ristorante, ma tutte le banche cui si è rivolto gli hanno rifiutato la richiesta, nonostante sia una cifra tutto sommato ridotta rispetto al fatturato da 300.000 euro all'anno del suo attuale ristorante, Les Ecuries de Richelieu. "Credo nella reciprocità", ha detto Callet ai giornalisti, "mi hanno trattato come un cane, e così ora non li voglio nel mio locale. Appena vedo un banchiere che

riconosco lo mando via. Questo non è un negozio di Kebab, è un ristorante inserito nella Guida Michelin e vengono anche attori famosi".

A pesare per il rifiuto, probabilmente la giovane età del proprietario (30 anni), aspetto che spesso rappresenta uno svantaggio significativo. Ancora più difficile è stato per Callet ottenere il primo prestito, quello che gli ha consentito di aprire il suo primo ristorante quando aveva solo 23 anni: ben 20 banche lo hanno respinto. E per Callet il suo problema è sintomo di una situazione generale: "Ristoratori, imprenditori, siamo tutti nella stessa situazione. Se vogliamo avviare un'attività, dobbiamo metterci a quattro zampe. Io non ho mai avuto problemi finanziari, eppure mi trovo in questa situazione. Le banche non fanno il loro lavoro. E' per questo che molti ricorrono al crowdfunding".

L'AVVOCATO RISPONDE

Avv. Barbara Lenisa
Conegliano (TV)



Le strisce blu del parcheggio a ticket scaduto fanno scattare la multa?

Si, recentemente la Corte di Cassazione con la sentenza del 03.08.2016, ha statuito che la sosta dell'auto negli spazi delimitati con strisce blu e con ticket scaduto merita la multa analogamente a quanto avviene in ipotesi di mancata esposizione del ticket, confermando anche in tale ipotesi la commissione di un illecito amministrativo che implica l'applicazione della relativa sanzione, non potendo invece considerarsi la mera ipotesi di inadempimento contrattuale.

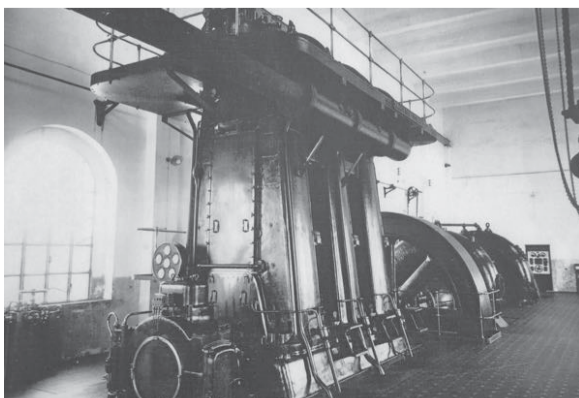
Regolamenti condominiali

Il regolamento di condominio predisposto dal costruttore che contenga delle limitazioni alla proprietà dei singoli condomini sono vincolanti per i successivi acquirenti purchè sussistano alternativamente una delle seguenti condizioni: il regolamento di condominio deve essere trascritto nei registri immobiliari oppure nel titolo di acquisto deve essere fatto espresso riferimento al regolamento, pur senza ritrascriverlo materialmente per intero, in maniera che esso possa ritenersi conosciuto o accettato in base al richiamo operato nel contratto, trattandosi comunque di integrare il contenuto di un negozio soggetto a forma scritta essenziale.

Il contratto di locazione abitativo non registrato è nullo?

Si, il contratto di locazione ad uso abitativo deve essere registrato all'agenzia delle entrate entro 30 giorni dalla stipula. Il contratto che non viene registrato è affetto da nullità che non può essere sanata neppure con la registrazione tardiva (TRib. Di Torino sent. 21.04.2016)

Storia delle bonifiche nel Basso Piave



In merito all'articolo nella pagina a sinistra sul motore Franco Tosi in stato di abbandono all'esterno del Museo della bonifica di San Donà di Piave, riportiamo la foto di come era nel primo impianto della bonifica di cava zuccherina di Jesolo. Nel prossimo numero pubblicheremo le foto di alcune parti deteriorate allo stato attuale, nella speranza che ci possa essere un interessamento alla conservazione e al restauro di un reperto maestoso e unico al mondo.

Chi desidera
può inviare
i propri quesiti alla redazione
all'indirizzo e-mail:
redazione.ilpiave@libero.it



1866: mito e antimito di una guerra e di un plebiscito

Appuntamento a Pordenone il 20 settembre per la presentazione di due libri storici di Ettore Beggiato e di Hubert Heyriès

Venerdì 30 settembre 2016, ore 20.00 presso l'Agriturismo "La di Fantin" a Pordenone (loc. Ponte Meduna) l'associazione Historia Gruppo Studi Storici e Sociali di Pordenone organizza una nuova Cena con l'autore, che prevede la presentazione di ben due libri: "1866: la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia", di Ettore Beggiato, Editrice Veneta, giunto quest'anno alla terza edizione, e "Italia 1866 - Storia di una guerra perduta e vinta", dello storico militare Hubert Heyriès appena pubblicato dalla Società Editrice Il Mulino nella traduzione di Michele Biasetti. A presentare il primo libro è l'autore Ettore Beggiato (già consigliere regionale del Veneto), mentre per il secondo libro c'è il Gen. C.A. Roberto Bernardini (già Comandante delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito Italiano). Moderatore della serata è il Presidente di Historia Prof. Avv. Guglielmo Cevolin.

Le ragioni per cui trattare oggi eventi ormai lontani come la terza guerra di indipendenza italiana, conclusasi con la pace di Cormons e il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia dopo le sconfitte di Custoza e Lissa, sono chiarite da Heyriès: "Per la nazione italiana, la quantità di studi dedicati all'avvenimento in sé appare singolarmente ridotta in rapporto alle altre guerre e battaglie del Risorgimento" e aggiunge che spiegare la guerra del 1866 significa studiare il contesto che l'ha provocata e che ne ha determinato lo svolgimento, fare i conti con un complesso quadro di nazioni in gestazione in un'Europa delle nazionalità. Avverte lo storico francese che "le conseguenze di questo conflitto furono irreversibili: segnò la nascita delle pretese egemoniche tedesche in Europa, pretese che ebbero fine solo nel 1945. La battaglia di Sadowa del 3 luglio 1866 [...] sancì il potere della Prussia e, più in generale, quello della Germania, suscitando

profonde inquietudini nei francesi. In quell'occasione nacque l'antagonismo franco-tedesco, [...] la guerra del 1866 decretò inoltre sia l'irrimediabile declino degli Asburgo, costretti ad accettare una monarchia bicefala austro-



ungarica a partire dal 1867, il che sancì la nascita dell'Ungheria, sia il loro abbandono dello spazio italo-tedesco e il ripiegamento sullo spazio balcanico, con il rischio di cozzare contro gli interessi russi, in un processo che avrebbe condotto al cataclisma del 1914".

Nel rintracciare le radici della terza guerra di indipendenza l'attenzione dello storico si volge all'ideale di indipendenza e dell'unità del Paese, conduce il lettore lontano, al primo tradimento di Venezia, ceduta all'Austria con il trattato di Campoformido del 1797. Heyriès esplora poi la guerra del 1848-1849 in cui "migliaia di volontari accorsi da tutta la penisola [...] hanno contribuito a fare di questa guerra sabauda e dinastica, una guerra italiana nazionale". Lo storico poi passa alla guerra del 1859 in cui la Francia lascia il Veneto all'Austria, tradendo la causa nazionale italiana e per la seconda volta Venezia.

Heyriès dedica poi un intero capitolo al gioco della diplomazia, in cui si rivela come la strada che porta all'alleanza italo-prussiana

dell'8 aprile 1866 sia lunga e seminata di insidie.

Ma è Bismark, tutto proiettato verso la futura Germania, pronunciando la celebre frase: "Le grandi questioni dei nostri tempi non si risolvono né con i discorsi né con i voti della maggioranza, ma con il ferro e con il sangue", che sposta l'attenzione dallo scenario diplomatico a quello concreto della guerra, dove lo storico militare francese dà il meglio e ci fa conoscere le armi, i combattenti e le tattiche. Nel cercare le ragioni delle due inaspettate sconfitte di Custoza e Lissa, Heyriès è analitico e si spinge sino dentro all'umanità dei protagonisti, evidenziandone, con impetuose statistiche, le fragilità - "l'82% degli uomini della truppa non aveva mai fatto la guerra: gran parte dei soldati non conosceva altro che la controguerriglia o la repressione nelle guerre al brigantaggio, oppure aveva

raggiunto l'esercito controvolgia" - e l'eterogeneità - "l'esercito italiano contava il 5,65% di soldati appartenenti al vecchio esercito piemontese [...]; il 4,6% di veterani dell'esercito austriaco che avevano fatto la guerra nel 1859 sotto la bandiera austriaca e poi, nel 1860, sotto quella italiana; il 2,54% di soldati veterani delle truppe emiliane che avevano militato nel 1859 nei Cacciatori delle Alpi. Accanto a loro, il 40,03% degli uomini era stato reclutato con le leve dal 1860 al 1865, nelle province unite prima del settembre 1860 (Piemonte, Liguria, Sardegna, Lombardia, Emilia e Toscana); il 31,63% con le leve degli anni 1861-1865 nelle provincie riunite dopo il settembre 1860 (Marche, Umbria, Napoli e Sicilia) [...] L'amalgama non ebbe così il tempo di dare i risultati sperati. Le risse tra settentrionali e meridionali non furono rare e finirono per esasperare le autorità militari".

Infine lo storico francese ci ricorda come la memoria della guerra abbia conosciuto una strumen-

talizzazione nazionale: "per una sorta di alchimia memoriale la campagna del 1866 fu ricordata tra i momenti fondativi del paese [...] la sconfitta militare venne così trasfigurata in «sconfitta gloriosa»" sino a diventare "materia per interpretazioni ambivalenti. Per alcuni la campagna del 1866 aveva accumulato solo sconfitte militari umilianti. Era sfociata in un plebiscito truccato [...] aveva fatto dell'Italia un Paese di second'ordine, le cui sorti si erano giocate a Parigi, Berlino e Vienna. [...] Per altri aveva permesso la costruzione nazionale del paese e l'unificazione dalle Alpi alla Sicilia e dal Tirreno all'Adriatico grazie all'annessione del Veneto. Aveva rappresentato la prima guerra moderna nazionale che non fosse fatta di guerriglie e controguerriglie, come la lotta al brigantaggio. I suoi insegnamenti avevano permesso

la rifondazione delle forze armate e la nascita di una grande potenza che avrebbe finito per ottenere la vittoria nel 1918". Heyriès conclude icastico: "pur opponendosi fra loro, nella guerra del 1866 mito e antimito contribuirono entrambi alla costruzione nazionale del pa-

ese".

E proprio sull'importanza della memoria del passato Ettore Beggiato mette l'accento sin dall'introduzione a questa terza edizione del suo libro citando George Orwell: "Chi controlla il passato,

accaduto quando il Veneto è stato annesso all'Italia" poiché "è un fatto che molti popoli nello spazio di un secolo hanno dimenticato la loro identità, la loro lingua, la loro cultura, anche perché hanno cancellato dalla memoria la propria storia" ed esorta: "E' giunto il momento di riacquistare la memoria". Con questo volume l'autore di "Italia 1866: la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia, animato da una vera passione per la sua terra e il suo popolo, si muove sulla base di una ricca documentazione storica offerta in appendice al volume, trascina e persuade il lettore attraverso gli avvenimenti nella speranza che l'intento di Napoleone III, comunicato in una lettera a Vittorio Emanuele II subito dopo l'armistizio di Cormons del 12 agosto 1866, si realizzi: "Padrone del suo destino, il Veneto potrà quanto prima col

suffragio universale esprimere la sua volontà". In tempi di Brexit è bene tenere presente che la politica si fa anche con la storia, soprattutto quando è la realtà dei fatti a parlare e non la propaganda dei vincitori. Viva San Marco!

Enzo Cevolin



Presentazione dei libri:
"1866 la grande truffa"
 presentato dall'autore Ettore Beggiato
"Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta"
 di Hubert Heyriès

presentato dal Gen. di C.A. Roberto Bernardini

Moderatore: prof. Guglielmo Cevolin

Agriturismo "La di Fantin" - Pordenone
 località Ponte Meduna

(Entrata Centro Commerciale Coop. Meduna - cartello giallo a destra)

venerdì 20 settembre 2016 ore 20.00

per prenotazioni e-mail: avv.cevolin@historia.191.it



Maxfel srl
 Via Per Campomolino, 1B
 31018 Albina di Gaiarine (TV)

Tel 0434 759103
 Fax 0434 754795
 info@maxfel-arredi.it
 www.maxfel-arredi.it

equestro

Inserito a **IL PIAVE** • agosto 2016

La testata dedicata al mondo dei cavalli

a cura di Anna Rovere

ANDREA FERRO: "Invito i miei lettori e non presso il Circolo Ippico Cristallo"



Particolare dell'opera di Sabrina Alessandrino. Misura originale 120 x 100 cm. Olio su tela. 2015.

Colgo l'occasione per invitarvi ai concorsi ippici di salto ostacoli che si svolgeranno presso gli impianti del Circolo Ippico Cristallo, il primo dei quali il **17 e 18 settembre**.

Sarà una buona occasione per appassionati e non che desiderano avvicinarsi al mondo della equitazione. Le categorie in programma spazieranno dalle più alte dove si daranno battaglia i cavalieri più esperti alle più basse per i cavalieri alle prime esperienze. Ci saranno anche i più piccini con i loro pony! Presenti alla manifestazione anche i rappresentanti del Circolo Ippico Cristallo, a disposizione di chi volesse informazioni e delucidazioni su questo meraviglioso mondo!



Rubrica di tecnica equestre redatta da Andrea Ferro, istruttore federale di III livello, cavaliere professionista e figlio d'arte.

Dalla prima lezione a cavallo, al sofisticato lavoro per cavalli e cavalieri di livello avanzato.

NORD PIAVE IMPIANTI IPPICI



Via Cadore Mare, 13 - 31013 CODOGNE' (TV)

Tel. 0438.794691

Fax 0438.794837

info@npagroippica.it

www.nordpiave.it

AIUTO, NON TROVO IL VETERINARIO!

COME AFFRONTARE LE EMERGENZE

Succede, soprattutto nei periodi di ferie o nei giorni festivi, che ci si trovi davanti a una urgenza e non sia disponibile alcun veterinario: chi è in ferie, chi a un convegno, chi impegnato in altra urgenza, chi semplicemente non reperibile... Con conseguenze disastrose, a volte per la salute del cavallo, e comunque sempre per il sistema nervoso del proprietario. I suggerimenti che seguono sono volti ad aiutarvi ad affrontare sul campo qualche situazione, anche drammatica, nell'attesa del veterinario. Per una persona con un po' di pratica e sangue freddo, è assolutamente possibile. Per cominciare, due consigli.

1) **Mantenete la calma:** valutate la situazione, possibilmente personalmente e telefonate al vostro veterinario di fiducia. Siate calmi e il più precisi possibile nella descrizione dei sintomi. Se non può venire, il vostro veterinario vi fornirà sicuramente il nome di un suo sostituto o vi darà istruzioni sul da farsi in sua attesa. In alternativa potete chiedere qualche contatto ad amici della zona: date la precedenza a veterinari con una buona esperienza, ma anche i giovani sono preparati e motivati. In extremis, si può chiamare il 118: in genere i colleghi reperibili si occupano di animali da reddito, o piccoli, ma a volte sono in contatto con un ippiatra. Un'urgenza festiva o notturna vi verrà addebitata più di una visita normale, soprattutto se il veterinario viene da lontano e non ha con voi un rapporto continuativo, ma non deve essere un problema in questo momento!

2) **Cercate di prevenire.** Ovviamente non si può evitare che un cavallo si faccia male accidentalmente (è uno dei loro hobby). Si può però controllarlo attentamente, e spesso. Esempio: affrontare magari con calma e serenità una lieve costipazione prima di arrivare la mattina di Ferragosto e trovare il cavallo in terra. E' la stagione del trekking: valutate che il vostro cavallo sia in condizioni fisiche e psichiche idonee ad affrontare ciò che gli chiederete, che la compagnia sia adatta e le guide preparate. Se invece programmate una vacanza lasciandolo a casa, diminuite magari un po' la razione, non fate alcun cambiamento nel suo management abituale e curate che sia spesso controllato da persone fidate. Veniamo ora alle emergenze. Vi consiglierò di conservare questi appunti e magari guardarli, prima di consultare google. Questo per non agitarvi troppo e non crearvi confusione. Una volta che la situazione sia sotto controllo, potrete fare tutte le ricerche del caso.

1) **CAVALLO IN TERRA** Il cavallo che non si alza segnala quasi sempre qualcosa di grave. A differenza dell'asino, che può restare in decubito anche per un lieve dolore a un piede, il cavallo cerca di gestire i dolori stando in piedi. Se non si alza, vuol dire che è proprio impossibilitato a farlo. Potremo trovarci davanti a un animale che cerca di alzarsi senza riuscirci, o totalmente depresso, catatonico. Le cause possono essere molteplici: traumi ad arti, schiena, testa. Fase terminale di coliche o altre patologie, gravi intossicazioni o squilibri minerali, anche qualche forma virale (es West Nile disease).

La prima cosa è fare in modo che il cavallo, se vuole, possa alzarsi: che abbia spazio ai lati e un bel letto comodo. Cercherete poi di stimolarlo, una persona davanti con la longhina e uno dietro anche con il frustino (fate attenzione, però, ai calci oppure a reazioni inconsulte). Osservate i suoi eventuali tentativi, che riferirete al veterinario. Offritegli acqua a volontà, ma non cibo. Un rimedio dei vecchi, se il cavallo è sfinito, è fargli bere del caffè molto zuccherato con un po' di crusca e qualche bicchiere di liquore. Una cosa più seria, se siete in grado, è mettergli una flebo con dei liquidi. Tutto questo in attesa di una diagnosi, che però non sempre è facilissima nemmeno per il veterinario.

2) **COLICHE** Sui sintomi delle coliche sarete stati indottrinati più di una volta. Attenzione però! Non sempre la sintomatologia è quella classica (sudore, irrequietezza, etc...) A volte i dolori sono subdoli e lievi, a volte si nota solo un certo torpore. Un'altra cosa da ricordare è che l'emissione di feci non esclude affatto la colica: quelle che vediamo sono le feci posteriori al pezzo di intestino interessato. La prima cosa da fare è togliere l'alimento al cavallo, lasciando invece l'acqua nell'eventualità che beva. Somministrare uno spasmolitico, anche in muscolo. In genere io uso il Buscopan, ma vanno bene anche altri. Dovreste avere sempre in casa questi farmaci, altrimenti potete chiedere a qualche scuderia organizzata o cercare un farmacista ben disposto che vi dia il farmaco umano (naturalmente qualsiasi intervento farmacologico dovrà essere riportato al veterinario). Non è obbligatorio passeggiare il cavallo! Può avere una utilità nelle costipazioni o nei lievi meteorismi, ma se il dolore è violento, lo stressa inutilmente. Lasciate che si corichi in un box sicuro che avrete

abbondantemente fornito di paglia o segatura. Anche qui, se qualcuno è in grado di farlo, una idratazione con qualche sacca di Ringer sarà di grande aiuto.

Cose da non fare. Se il cavallo ha un dolore addominale, è molto contratto e non riesce a urinare. Molti profani credono di identificare in questo la causa del problema (mentre ne è una conseguenza) e addirittura parlano di colica renale (che è tutt'altra cosa) somministrano allora diuretici, che hanno il risultato di fare urinare il cavallo, ma compromettendo la situazione, perché richiamano liquidi dall'intestino, che in questo momento ne ha bisogno. Per nessuna ragione mettete le mani nel retto del cavallo! Sembrerà strano, ma l'ho visto fare, con risultati terribili.

Anche se la situazione in seguito migliora, è meglio rispettare un giorno di digiuno per riprendere poi l'alimentazione con gradualità e naturalmente dopo un controllo veterinario. Se invece i sintomi perdurano e sono gravi, se avete la fortuna di avere un trasporto disponibile, io prenderei in considerazione il riferimento in clinica: è meglio arrivare in clinica con un cavallo che se ne torna a casa senza chirurgia, piuttosto che arrivare troppo tardi!

3) **EMORRAGIE** Le perdite di sangue normalmente spaventano moltissimo! Possono tuttavia essere gestite egregiamente con un po' di sangue freddo. Se la ferita è a carico della parte bassa di un arto (è il caso più frequente) si metterà un laccio emostatico (o qualsiasi tipo di legatura) a monte di essa, stringendo. Dopo circa un'ora, il laccio andrà rimosso, e se l'emorragia non si è fermata, stretto di nuovo. Se invece l'emorragia proviene da una parte più alta, dopo averla lavata con abbondante acqua fredda si eserciterà una compressione con garze pulite, o anche Scottex, fino all'arresto. Le emorragie dal naso (epistassi) possono essere molto violente, ma in genere si fermano da sole: alzate la testa del cavallo e bagnatela, cercando di tenerlo tranquillo. E ricordate: il cavallo ha circa 40 litri di sangue...

4) **ALTRI TIPI DI FERITE.** Una ferita in genere richiede un intervento urgente se ha bisogno di essere suturata: ciò va fatto nelle prime ore. Tuttavia molte ferite guariscono benissimo per seconda intenzione: è importante pulirle molto accuratamente con acqua e sapone, eliminando qualsiasi impurità. Se è possibile, rasate anche i margini per evitare che siano irritate dai peli. Disinfettate poi con del Betadine e se è possibile applicate una fasciatura per proteggere la parte. In seguito, col veterinario, valuterete la copertura dell'antitetanica, se sia il caso di fare antibiotici per via generale e quali medicazioni esterne usare in seguito. Cose da non fare: non usate lo spray blu, provoca una copertura idrorepellente al disotto della quale sporco e germi proliferano... il giorno dopo vi troverete la parte gonfia e infetta!

5) **ZOPPIA SENZA APPOGGIO DI UN ARTO/ FRATTURE** Se vi è una frattura evidente, magari esposta, la prognosi è infausta! Tutto quello che potete fare è cercare di fasciare e immobilizzare la parte per evitare ulteriori traumi e dare un po' di conforto al cavallo, con antidolorifici. Se invece la frattura è solo sospettata è meglio non togliere

il dolore al cavallo (non fategli antiinfiammatori): lo spingereste a muoversi o a dare appoggio sulla parte lesa con gravi conseguenze. Quando non c'è l'appoggio di un'arto, e non si vede nulla, le situazioni più comuni sono due: sobbattitura (la più comune in assoluto) o frattura della III falange (all'interno dello zoccolo). La prima cosa da fare è controllare bene il piede, meglio se con l'aiuto di un maniscalco, che potrà anche incidere un eventuale ematoma visibile. Se non si vede nulla, la sobbattitura potrebbe essere più profonda, addirittura prossima a scoppiare in corona: in questo caso sono utilissimi impacchi a tutto il piede con semi di lino cotti (come quando si fa il pastone) e messi in un sacco in cui si infilerà il piede, legando all'altezza del pastorale. Una versione più moderna sono le bende Animalintex che sono impregnate di sali minerali: vanno semplicemente bagnate con acqua tiepida e fasciate attorno allo zoccolo. Se si sospetta una lesione ossea, è meglio ritardare la radiografia di alcuni giorni per avere una immagine più esplicativa. Nel frattempo è di rigore il riposo assoluto, in box, con alimentazione ridotta. In questi casi, se il dolore non è proprio insopportabile, preferisco non usare antiinfiammatori: frenerebbero la maturazione di un eventuale ascesso nel piede o, come dicevo prima, farebbero sì che il cavallo carichi su una lesione, che potrebbe peggiorare.

6) **LAMINITE** Un cavallo affetto da laminite cronica potrebbe presentare una riacutizzarsi dei sintomi, causata dalla formazione di ascessi nel piede (nei piedi) malato. Anche in questo caso saranno di aiuto gli impacchi e un ciclo di FANS (antiinfiammatori non steroidei). Il veterinario valuterà la necessità di antibiotici e di un intervento del maniscalco. La laminite acuta invece si manifesta con dolore in genere a entrambi gli anteriori, che si presentano caratteristicamente distesi. I piedi saranno bollenti. La causa è in genere un sovraccarico alimentare. Il dolore del cavallo è veramente atroce, pensate a un vostro ascesso sotto un unghia. Di rigore un antinfiammatorio, e raffreddare la parte inferiore degli arti con abbondanti docce fredde e ghiaccio. Potrete fasciare attorno agli stinchi e ai pastorali i sacchetti di ghiaccio che si usano in umana, in alternativa anche dei sacchi di piselli o altre verdure surgelate. Mettete il cavallo su una lettiera molto morbida, l'ideale è la sabbia, ed eliminate completamente l'alimentazione.

Cosa non fare. Evitare assolutamente il cortisone, va invece bene fenilbutazone, chetoprofene, flunixin meglumine, e anche l'aspirina.

7) **COLPO DI CALORE** Siamo nella stagione giusta. I sintomi sono riconducibili a quelli umani: sudorazione profusa, barcollamenti, polipnea (respiro accelerato) fino al decubito. Anche la terapia è intuitiva e spesso risolutiva: portate l'animale all'ombra e bagnatelo abbondantemente con acqua fredda, insistendo sulla testa (potrete applicare una spugna bagnata sotto la capezza), sugli arti, sulla base dell'incollatura dove passano le giugulari. Cercate di farlo bere o fategli delle flebo. Può aiutare una dose di cortisone (è un altro dei farmaci che dovrete sempre avere di scorta)

8) **TYING UP** Anche qui avremo una abbondante sudorazione e polipnea, ma la situazione è

molto diversa. Si tratta di una miosite (infiammazione dei muscoli) e si presenta in genere all'inizio del lavoro, dopo il primo galoppo: il cavallo comincia a tremare, sudare, fare passi sempre più corti e si blocca. Fa molta fatica per urinare e quando alla fine ci riesce l'urina è molto scarsa rosso mattone, perché carica di mioglobina, pigmento proveniente dalle fibre muscolari distrutte. I muscoli, soprattutto nel posteriore, sono molto induriti. Questa sindrome è tipica dei cavalli allenati e muscolosi, che però hanno avuto uno o due giorni di riposo con alimentazione abbondante. Ne esistono però molte varianti, anche croniche, e alcuni cavalli sono predisposti. Il cavallo va fermato immediatamente! Se siete in passeggiata sarebbe il caso di farvi venire a prendere da un trailer. Cercate di farlo bere e somministrategli liquidi in flebo, con un antiinfiammatorio, copritelo se è freddo e massaggiatelo groppa e spalle. Cose da non fare: non stimolate il cavallo a muoversi!

9) **OSTRUZIONE ESOFAGEA** Avviene quando il cavallo non riesce a inghiottire una boccina che rimane così bloccata nell'esofago. Questo boccone può essere un pezzo di alimento insolitamente grande (es. di mela) o del pellettato non adatto (ad es. quello dei conigli) o l'alimento abituale che il cavallo ha assunto con troppa voracità e senza masticarlo bene (vi sono cavalli predisposti). Il cavallo tossisce e caratteristicamente emette una copiosa quantità di liquido dalle narici. L'intervento veterinario è indispensabile per sciogliere (mediante sonde) l'ammasso di cibo facendolo uscire o progredire nello stomaco. Devo dire però che nella mia esperienza quasi un 50% dei casi si risolvono da soli: bisogna passeggiare il cavallo, cercare di farlo bere (probabilmente non lo farà) somministrare uno spasmolitico se a disposizione, massaggiare delicatamente l'esofago. Cose da non fare: se non avete una assoluta padronanza di questa manualità, non cercate di inserire una sonda: il rischio è di spingere materiale nei polmoni e di causare una polmonite ab ingestis, molto grave e spesso fatale.

10) **REAZIONI ALLERGICHE.** Anche queste sono comuni in estate, se causate dagli insetti. Possono anche essere causate da ipersensibilità a qualche farmaco. Nei casi più gravi il cavallo barcolla e cade a terra, o non riesce a respirare per l'edema della glottide. Subito, immediatamente, va iniettato del cortisone in vena, che spesso risolve il problema. Forme allergiche meno drammatiche si manifestano con la comparsa di gonfiori e ponfi su tutto il corpo: anche in questo caso, però, io consiglio la somministrazione di cortisone, per evitare un eventuale peggioramento. Ho elencato qui alcune delle situazioni più comuni che possono stimolare una richiesta di aiuto immediato.

Spero di non avervi creato confusione, ma spero che qualcuno di questi consigli vi possa essere di utilità... Non vorrei però che passasse il messaggio che del veterinario si può fare a meno, o che ci si può affidare a qualche praticone. Lo scopo del mio articolo è solo creare sempre nuovi livelli di collaborazione tra proprietari e veterinari, naturalmente con l'unico scopo della salvaguardia del benessere del cavallo!

Francesca Costa



equus est

NON SOLO ANDATURE ED ELEGANZA, NELLE PERFORMANCE È NATO IL RANCH RIDING

Non solo andature ed eleganza, nelle performance è nato il RANCH RIDING.

Questa nuovissima disciplina è sicuramente tra le mie preferite. Dagli amanti dei QH e cavalli americani in generale nasce la necessità di ritornare un po' alle origini della monta western per valorizzare quei cavalli che geneticamente sono più portati al lavoro nei ranch. Inizialmente infatti fu chiamata Ranch Pleasure, poi gli ideatori si accorsero che volevano distaccarsi dall'immagine del cavallo pleasurista e riscoprire movimenti naturali del cavallo da lavoro così si è arrivati ad oggi al Ranch Riding.

La finalità del cavallo da R.R. deve riflettere versatilità, attitudine e movimenti del cavallo da lavoro, ci sono cinque diversi pattern o percorsi ma il giudice è libero di modificarli o di crearne di nuovi.

Il giudice deve avere l'impressione di un cavallo che sta lavorando fuori dai confini di una arena, questa classe deve mostrare l'abilità del cavallo di lavorare con impulso e velo-

rità da lavoro restando sotto il controllo del cavaliere. Verrà premiato un leggero contatto e un cavallo non deve dare l'impressione di avere andature forzate ma fluide.

Il comportamento in generale e la responsabilità del cavalo nel compiere le manovre richieste e la qualità del movimento del cavallo sono le primarie considerazioni. Tutte le parti del percorso vengono valutate singolarmente dal giudice. L'abbigliamento deve essere da ranch quindi gli argentini non prendono alcun valore, anche nell'abbigliamento gli amanti di questa disciplina ricercano sempre più di ricreare la figura del lavoratore. Le regole sono molte ma per far capire meglio ne cito alcune: è vietato intrecciare il cavallo è il nero negli zoccoli, a differenza di altre discipline western si può toccare la sella. Se vorrete approfondire, questa disciplina viene svolta sia nei campionati AIQH o AQHA e anche dall'ANTE

Vi assicuro che è molto divertente e appassiona cavalieri di tutte le età.

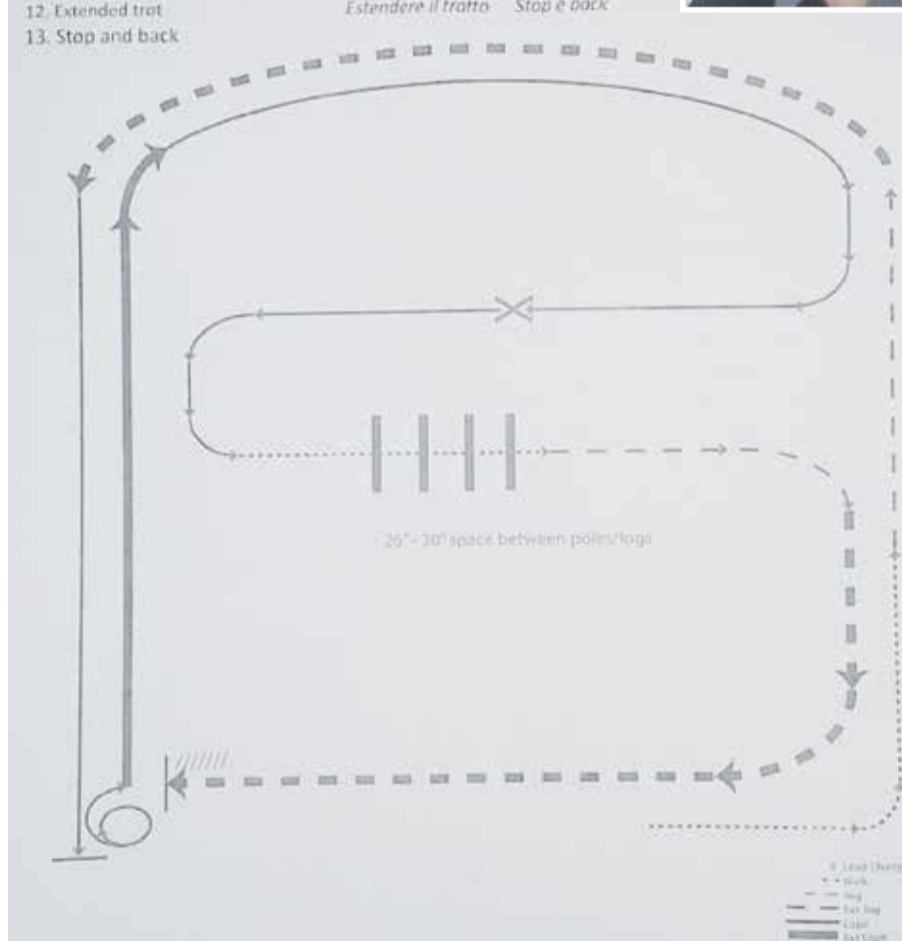


Ranch horse pleasure Pattern n°2

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1. Walk | Passo |
| 2. Trot | Tratto |
| 3. Extended trot | Tratto allungato |
| 4. Left lead lope | Galoppo lento sinistra |
| 5. Stop, 1 1/2 turn right | Stop, 1 e 1 1/2 rotazione a destra |
| 6. Extended lope | Estendere il galoppo |
| 7. Collect to working lope-right lead | Raccogliere in galoppo da lavoro |
| 8. Change leads (simple or flying) | Cambio di galoppo (semplice o al volo) |
| 9. Walk | Passo |
| 10. Walk over logs | Passo sui pali |
| 11. Trot | Tratto |
| 12. Extended trot | Estendere il tratto |
| 13. Stop and back | Stop e back |



Alice Cella tecnico federale di II livello monta americana, tecnico di II livello e accompagnatore di turismo equestre Self - Italia
Cavaliere professionista OPEN
Da 26 anni nel mondo dei cavalli



Per informazioni, inserzioni promozionali e redazionali scrivere alla e-mail: grafica.ilpiave@libero.it

anna rovere 3398727282

NORD PIAVE IMPIANTI IPPICI

Via Cadore Mare,13 - 31013 CODOGNE' (TV)

Tel. 0438.794691

Fax 0438.794837

info@npagroippica.it

www.nordpiave.it

A tavola con Christian

Involtini di tacchino con burrata, rucola, olive e pinoli



INGREDIENTI PER DUE PORZIONI

8 fette di prosciutto di tacchino
125 gr. di burrata tagliata a pezzettini
70 gr. di olive taggiasche snocciolate
15 gr. di pinoli
Mezzo pomodoro tipo "Cirio" tagliato a dadini
Rucola q.b.

PROCEDIMENTO

Tagliare grossolanamente le olive, riporle in una ciotola ed aggiungere il pomodoro precedentemente tagliato a dadini, i pinoli leggermente tostati in padella e la rucola; infine condire il tutto con poche gocce di limone ed olio evo.
Disporre su di un piano di lavoro quattro fettine di tacchino ed al centro di esse posizionare la rucola condita e la burrata tagliata a pezzetti.

Coprire il tutto con le rimanenti quattro fettine di affettato, schiacciare leggermente con il palmo della mano ogni coppia ottenuta e chiuderla ad involtino.

IMPIATTAMENTO

Tagliare a metà ciascun involtino formatosi e servire, su un letto di insalatina croccante, quattro pezzi per porzione.

E' possibile decorare a piacere il piatto, eventualmente anche con della glassa all'aceto balsamico. Questo piatto può essere servito sia come secondo piatto, con le dosi indicate in questa ricetta, che come antipasto in porzioni ridotte.

*Buon appetito
dallo chef Christian Di Donè*

Da San Fior a Cordignano nuovo incarico per don Claudio Carniel

SAN FIOR. Venerdì 8 luglio 2016, in una serata tipicamente estiva, il "nostro" Don Claudio Carniel, con dei messaggi via Whatsapp, è riuscito in brevissimo tempo a raggelare gli animi dei parrocchiani sanfioresi, informandoli del nuovo incarico ricevuto dal Vescovo Corrado Pizziolo.

Don Claudio a fine estate 2016 ci saluta!

Questo il messaggio ricevuto e postato, come vogliono le nuove tecnologie anche su Facebook: "Il Vescovo mi ha chiesto di assumere l'incarico di parroco a Cordignano, Villa e Pividello.

A San Fior verrà un parroco cinquantenne che si chiama don Luca, proveniente da Milano, e che ha già fatto il parroco ad Asti.

Io ci sono ancora per questa estate quindi avremo tempo di stare ancora un po' insieme".

Da subito il Don è stato "bersagliato" da messaggi recanti rammarico e dispiacere per il suo prossimo trasferimento.

Dai messaggi, poi, visti sulle pagine di Facebook si evince un gran dispiacere per questa partenza così repentina. Anche il nostro primo cittadino, Gastone Martorel, ha pubblicamente espresso il suo rammarico per la partenza, affermando che le esperienze avute insieme gli faranno sentire, in

futuro, la mancanza della collaborazione sempre disponibile di Don Claudio.

Non è mancato, comunque, di augurare ogni bene per il prossimo incarico, probabilmente prestigioso ma anche laborioso.

Don Claudio è arrivato

nella nostra parrocchia nell'ottobre 2007, quasi in punta di piedi, facendosi apprezzare poco a poco per la sua presenza silenziosa ma sentita.

Inizialmente accanto a Monsignor Francesco, parroco presso di noi per quasi 30 anni, con cui ha condiviso la canonica ed il servizio in parrocchia per qualche anno, con umiltà e disponibilità.

L'augurio di tutti è che si trovi bene nella nuova "destinazione", che possa essere una fonte di rinnovamento sia per lui sia per i nuovi parrocchiani.

Noi sanfioresi attenderemo Don Luca Maria Bronzini ed impareremo a conoscerlo.

La vicinanza territoriale di Cordignano ci permetterà, comunque, di restare in contatto anche con Don Claudio e sentire così meno la sua mancanza nelle nostre famiglie.

Auguri Don Claudio e buon apostolato!

Ornella Zambon

*Hai un libro nel cassetto che vorresti pubblicare?
Cerchi un editore? Allora chiamaci...*

**PUBLIMEDIA - Conegliano /TV - Tel. 0438 1791484 - 349 4081615
www.PublimediaEditore.it - publimedia@alice.it**

IL PIENO GRAZIE



**RICARICHIAMO
PROFESSIONALMENTE
LA TUA CARTUCCIA**

da **€ 5,90**



CONEGLIANO Viale Italia 9

tel. 0438.450158 fax 0438.453779

conegliano@ecostore.eu

LETTURA PER L'ESTATE

Kimono

di Gianluca Versace

Mario Ferrero si liscia con gesti lenti e studiati la barba bianca. Indugia compiaciuto su quel segno particolare, che gli incornicia il volto e lui non si ricorda manco più da quanti lustri.

Forse, da sempre: può essere nato con quella barba bianca che lo fa somigliare a Babbo Natale? Neppure questo, Mario si ricorda: ma questa smemoratezza gli sembra più normale. Gli manca tutto, di "prima".

La giovinezza, anzitutto. L'eros, che aveva coltivato in modo persino bulimico, e ad un certo punto credeva addirittura di essere affetto da...satiriasi.

E poi l'ispirazione. Quella cascata del Niagara che si riversava dentro di lui, in ogni cellula e neurone. E che adesso invece si era ridotta a un rigagnolo rinsecchito. Una pozzanghera patetica.

Per tacere dei sapori di una volta. Degli odori inconfondibili e forti della cucina di casa. E di quei profumi sfacciati e nauseabondi delle femmine adoranti. E pronte a tutto pur di averlo. Come se...l'altro suo "pennello", fosse stato un ambito trofeo di caccia.

Ma la vera, bruciante, lacerante nostalgia, che lo azzannava peggio del morso di una iena idrofoba ai polpacci e poi inesorabilmente saliva su su, si inerpica come fosse una scarica elettrica allo stomaco, era un'altra. Era il calore atomico, era la lucentezza raggiante delle parole, era la nitidezza vergine dei colori, che un tempo indicavano una cosa precisa e solo quella: il rosso, per dire, era rosso. Punto.

Quella era l'unicità della vita che è andata. Non l'ambiguità informe e sleale di ora. Un mostro plurimo e tentacolare, con troppe teste, con troppe lingue biforcute, con sempre troppa confusione e un rumore insopportabile di fondo, un frastuono assillante ed isterico, che ti toglie concentrazione e voglia di capire. Con tutta questa indeterminatezza e assoluta incertezza in ogni campo gabbellate come "ricchezza" e "progresso".

Fragilità ripiegata in ogni pensiero, ossessionato dal proprio peso debole, sulla bilancia dei malesseri del "relativismo". Debolezza sconfitta in ogni gesto, prima ancora di osarlo. E perfino nelle intenzioni.

Negli amori, vittime delle convinzioni dominanti, ridotti a strumenti di auto persuasione, a sonde ecografiche laparoscopiche per l'esplorazione dei sentimenti. Poveri amori larvati,

insetti invisibili consegnati alla retina di un egocentrismo anarchico, che li ha ridotti tutt'al più a una passeggiata distratta in zona pedonale, mentre il nostro cane ci guida alla scoperta del ricordo della nostra libertà. Ma intendiamoci, lui aderiva completamente, senza riserve, a una celebre frase di David Foster Wallace: "Sulla nostra porta c'è scritto progresso, non perfezione". Ma progresso non era certo questa roba qua, tanto che come conseguenza la sua porta era ormai costantemente serrata. Ecco, allora, cos'è: Mario Ferrero prova rimpianto per una purezza arcadica, paradisiaca, che probabilmente non è mai esistita per come la rievoca lui. Ma il fatto stesso di rimembrarla e a quel modo, la fa esistere nel passato del suo presente. E nel futuro che gli rimane, assottigliandosi ogni giorno di più.

Un presente che Mario detesta con tutto se stesso, che aborrisce perché gli sembra come un abito goffo, in cui un cristiano non si senta a proprio agio. Eccessivamente ampio o troppo stretto. Comunque ti rende sballato e sgraziato. Fuori posto, il vestito o tu stesso.

Lui lo sapeva da quando aveva letto la prima volta quella frase: "Se Dio è morto tutto è possibile". Era la teoria di Ivan Karamazov, il personaggio di Dostoevskij. E' per questo che i campi di sterminio nazisti erano diventati una ossessione: l'orrore banale del male si era inoculato nel suo sangue. E da lì entrando in circolo aveva contagiato come un virus tutto il corpo.

Ora, il campo di concentramento di Auschwitz è tristemente noto in tutto il mondo. Ma Ferrero aveva visto in faccia l'orrore intatto in un luogo misconosciuto e oscuro: il campo di concentramento di Terezin, vicino a Praga. Dove migliaia di bambini ebrei prima di essere trucidati avevano lasciato testimonianze toccanti della loro tragedia. E a questi "segni", il grande artista Ferrero ha dedicato una collezione, un "Lager" costituito da tele preziose per impasti e cromie, nelle quali ha inserito i segni innocenti lasciati sui muri dai bimbi imprigionati. Era andato a Terezin nel lontano 1965 in un viaggio più o meno casuale: a portarcelo, una sua avvenente amante cecoslovacca.

Ferrero ne era rimasto dolorosamente impressionato. Tanto da far rivivere con la sua arte la testimonianza di quell'atrocità. Era stato quello il momento più drammatico della sua lunghissima storia di pittore e scultore:

prima, Ferrero dipingeva nature morte, animali, interni, esterni, in modalità più o meno astratte. Poi, dopo essersi imbattuto in quei segni dei bambini avviati alla morte, sui muri, sulle tragiche finestre, in quei cuori rossi e bianchi, in quelle cancellature, elenchi, farfalle, piccole foto, colonne di numeri, era mutato tutto in lui compreso il suo stile



artistico.

Un notissimo critico aveva commentato così la "conversione" di Ferrero, resa palese nella collezione dei "cuori": «Ferrero è in realtà un figurativo dell'anima, e cioè riesce a rappresentare come nessun altro e in modo realistico i sentimenti della sua profonda interiorità, qualcosa che quindi si segna sul suo cuore e nella sua anima, mentre si segna sul muro; pittore di memoria e pittore di emozioni. Nei suoi muri graffiati c'è anche un altro elemento molto importante, cioè il recupero dell'espressività primitiva».

Dunque, Mario Ferrero si liscia, sornione come i gatti che ama svisceratamente, la curata barba bianca: come gli accade nei momenti dedicati alla riflessione. Generata dalla perplessità. Dal tarlo del dubbio. Dall'incertezza. Il ripensamento. La crisi dell'anima e della mente. Che equivaleva a crescita, non a paralisi. A preambolo dell'azione creativa.

E questo è uno di quei momenti. Ha appena terminato di dipingere sulla tela posta sul cavalletto tre cuori color rosa indicati da frecce nere che partono dal basso, sostenute da una muraglia di cuoricini macchiate. La nuova tela ha sempre il suo famosissimo stile: quello dei cuori sospesi nelle cascate astratte di verde smeraldo, rosso

Un racconto avvincente di Gianluca Versace che dalla Grande Guerra ci porta ai giorni nostri nel misterioso Oriente

porpora e arancio, bianco e grigio senza risparmio di sfumature, sbuffi, schizzi e risonanze cromatiche.

Il Mario Ferrero che si accarezza la barba è uno dei più grandi artisti viventi al mondo.

Giovanissimo aveva esordito alla Biennale di Venezia. Si era formato alla scuola di Vedova e del fraterno amico Tancredi.

delegato. Lui si limita a dipingere, a scolpire, ad affrescare. Quella è la sua vita, tutta la sua vita, non fare somme e sottrazioni con una calcolatrice, non battere scontrini col registratore di cassa, trattare sul prezzo e fare sconti e saldi, oltrepassare campane blindate nelle banche per depositare disegni al portatore, frequentare commercialisti

di una vita. Ma se n'era andata pochi mesi prima, all'improvviso. Non che lui non c'avesse molto da farsi perdonare, tradimenti assortiti in primis. Ma l'amava come se fosse la sua prima e unica donna. La sua fine aveva rotto l'equilibrio. E come sarebbe potuto non essere così: dopotutto, quando una sola farfalla batte le sue fragili ali cambia l'assetto del mondo.

Aveva appena terminato di parlare il ministro dei beni culturali, azzimatissimo e arrivato appositamente per lui da Roma con tutto un codazzo variopinto di auto blu piene zeppe di sovrintendenti alle belle arti, docenti universitari, critici d'arte, giornalisti specializzati, inviati delle principali tv del Paese, portaborse e menarrosti vari. Ad un certo punto gli si erano avvicinati alcuni personaggi ben vestiti, i tipici tratti somatici orientali, il modo di fare sicuro di chi sa di avere alle spalle una forza arrogante fondata sul denaro.

Erano giapponesi, questo aveva capito Mario. L'interprete, su di giri per il compito che stava svolgendo, farfugliava cose tipo "più grande hotel del mondo... suo affresco sulle pareti della hall...qualsiasi cifra...aereo privato pronto...se preferisce nave, nave sia...ma non può dire no... non può respingere offerta...". Lui aveva sorriso, un sorriso che più ebete non avrebbe saputo esibire e si era liberato da quei molestatori alzando improvvisamente un braccio a salutare l'arrivo provvidenziale dell'autore della sua monumentale biografia uscita un paio di anni fa con grande successo in tutto il pianeta. Dopodiché gli si era proteso incontro con un trasporto che aveva lasciato di stucco e spiazzato il suo biografo Ezio Cilea, un noto critico d'arte, che lo sapeva poco avvezzo a gesti affettuosi e soprattutto esibiti in pubblico.

"Che ti prende Mario?" aveva chiesto perplesso il critico.

"Grazie Ezio, sei un tesoro, mi hai appena salvato da tre energumeni che non ho capito che cazzo vogliono da me" gli aveva sussurrato in un orecchio abbracciandolo come se non si vedessero da almeno trent'anni. Niente da fare. Non li ha seminati. Né dissuasi. Non mollano l'osso, mannaggia. Rieccoli, marcarlo a uomo peggio di Gentile con Maradona e Zico al Mundial di Spagna dell'82. Ah, bei tempi quelli: gli avevano chiesto di realizzare le effigie del francobollo celebrativo della vittoria degli azzurri di Bearzot. Era andata così: squilla il telefono alle sei e trenta del

Per passare a nuove esperienze a Parigi, a Bruxelles e a Londra. Viaggiatore instancabile e curioso, amante delle belle donne e del buon cibo, aveva vissuto negli Stati Uniti, in Brasile, Messico, Cuba e Venezuela. Prima di fermarsi per un lungo periodo a Roma e fare ritorno a Udine. E prima di quella disavventura a San Siro.

Ferrero ha novantun anni. Anni pieni zeppi di dipinti, gremiti di affreschi, popolati di sculture in bronzo animali e bassorilievi. Le sue opere sono considerate - sia dai critici che dal pubblico, per una volta miracolosamente in sintonia - autentici capolavori d'arte moderna.

Lavori ospitati nei maggiori e più prestigiosi musei del mondo, dal Louvre agli Uffizi, dal Metropolitan e Moma di New York al British Museum di Londra, dal Prado di Madrid all'Hermitage di San Pietroburgo. Le più autorevoli gallerie private si contendono le sue opere d'arte, a suon di assegni a molti zeri.

Sì, Mario Ferrero è un uomo molto ricco: ma veramente ignora persino a quanto ammonti questa ricchezza. Sa che gli altri parlano di un "impero". Non che non gli interessi. Oppure che non lo riguardi in prima persona. No, semplicemente dei conti si occupa suo figlio Gabriele e la nuora Federica: ha

per indecifrabili dichiarazioni dei redditi. Quella roba non fa per lui, proprio no e non per patetico snobismo: è questione di sopravvivenza invece.

Così, quando Gabriele attacca la solita litania, con la eccessiva quantità di contanti depositati nel conto corrente x o y, lui con tocco felpato e furtivo, facendo finta di grattarsi la guancia, mette l'apparecchio acustico in modalità inattivo. Fine del rumore dei soldi. Che facessero pure come gli pare: e siccome il figlio e la nuora lo sanno bene, quella pantomima comica è finalizzata solo ad alimentare un loro teatrino domestico e abitudinario. Che a rinunciarci si fa sempre a tempo, eppoi non si sa mai dove si potrà andare a parare.

E' perplesso, Mario Ferrero, per quella stravagante e irricevibile "proposta" che gli tocca di affrontare, pur sapendo che non potrà far altro che respingerla al mittente. Con tanti ringraziamenti per il pensiero eccetera.

In breve: all'ultima sua monumentale mostra personale, in un posto molto suggestivo e ricco di storia, Villa Manin di Passariano, in Friuli, antica dimora dei doge veneziani, era accaduto qualcosa sul finire della cerimonia di inaugurazione. Lui non ascoltava, pensava: che sarebbe stato bello ci fosse stata lei, la sua Orietta, l'amore

Kimono

mattino. La sua povera moglie Orietta lo scuote su un fianco. Lui non avrebbe la minima intenzione di dare soddisfazione a quel rompicoglioni. Chiunque esso sia: si fotta. Alle sei e mezza solo le galline si chiamano, pio pio, per raccogliere l'uovo fresco per lo zabalone. Ma il dannatissimo apparecchio niente, drin-drin, drin-drin. Cento volte. Duecento. Trecento. Mille. Si alza salutando nostro Signore non proprio in modo cavalleresco. Nella cornetta qualcuno gracchiava cose incomprensibili, tipo "maestro nevrero non l'avrò mica buttata dal letto nevrero mi sente? Mi ha riconosciuto? Sono Sandro Pertini, il presidente della Repubblica, maestro con sperticata e condivisa ammirazione sono qui a chiederle un grande piacere per dare lustro alla Patria del pallone..."

Non si era sottratto. E come avrebbe potuto dire di no al "partigiano come presidente"? Chissà, forse l'idea a Pertini era venuta durante la celebre partita a scopa con Bearzot, Zoff e Causio, sull'aereo presidenziale che riportava gli azzurri trionfatori in patria. Quelle immagini leggendarie sono custodite - icone perenni - nella cassaforte della memoria popolare.

Eppoi, Pertini conosceva con ogni probabilità quel suo lato debole: la grande passione per il calcio. Una passione sfrenata e fanciulla. A cui non sapeva resistere, sin da piccolo. Quando a rotta di collo correva dietro a qualsiasi cosa rotolasse come un pallone su un campetto spelacchiato.

Solo che quella passione, gli era stata fatale. Nel tempo, la fama assai precoce e i privilegi ad essa legati lo aveva portato a fare amicizia e ad entrare in confidenza con personaggi illustri di quel mondo. Autentici miti, leggende come el paròn Nereo Rocco.

Era rientrato in Italia da poche settimane. Stadio milanese di San Siro. Milan-Juventus: non aveva potuto rifiutare l'invito di Rocco, che allenava i rossoneri. Gli aveva fatto arrivare a casa, a Udine, i biglietti per lui e la giovane moglie. Che però non era voluta andare. Lui l'aveva capito, il pancione lievitava, al settimo mese.

La folla, impressionante, sterminata, vociferante, compatta e lunga più del muro di Berlino. La partita era appena finita. Con tutto lo sforzo, non si ricorda più il risultato finale. Non è mai più riuscito a ricordarselo. E come potrebbe? Tutto ciò che si ricorda, che ricorda il suo corpo, ogni fibra, ogni molecola e cellula, ogni osso e ogni tendine, è quel terremoto umano. Lo solleva, come una piuma. La tonnara che spizza sudore saliva e furore lo risucchia. Lo fa mulinare. Lo sbatte e risbatte. Non riesce a poggiare i piedi a terra. Va, ma non per sua volontà e non sa verso dove. La voce non gli esce dalla gola. Le orecchie fischiano forte. Morirà. Di sicuro. Non ha scampo. Chiude gli occhi, non sa e non può fare altro: non sa pregare, non crede in Dio che considera la più grande truffa da che uomo è uomo, non crede che nelle sue mani creatrici, nelle dita che reggono il pennello come fosse tutt'uno, che si intinge nella tavolozza senza moderazione senza stanchezza, nel suo genio artistico e nella voglia insopportabile di creare come per sgravarsi dall'angoscia di dover resistere.

Infine, come era iniziato, il terremoto era finito consumandosi in sé. Non

aveva più le scarpe, ma era tutto intero. Incredibilmente vivo: solo, non più come era "prima" dello shock sopportato.

Da quel momento, nelle vene gli scorreva il terrore claustrofobico per ogni parete, ogni assembramento di piazza e di strada, ogni muro troppo vicino al respiro e agli occhi, ogni lamiera e portiera e vagone viaggiante, fusoliera compresa. Soffocava e non era una reazione che poteva più controllare. Per la prima volta nella sua vita, qualcosa di misterioso dentro di lui sfuggiva al suo controllo. Lui, che era abituato a lasciarsi andare nel flusso altrettanto impetuoso dell'ispirazione, ma con la fiducia incrollabile che alla fine avrebbe vinto lui.

E ora quelli gli stavano spiegando che avrebbe dovuto entrare in un grosso aereo, rimanervi sigillato dentro ore e ore, imprigionato da una cintura ad un sedile. E volare per migliaia di chilometri e arrivare in Giappone. Impossibile. Erano pazzi. Se lo potevano scordare. Nell'istante preciso in cui se lo diceva, sentiva le gambe lievitare e i piedi staccarsi dal suolo, sollevato di peso dalla folla feroce, brutale, incontenibile. Poi, il solito coté delle crisi di panico: il respiro si faceva affannoso. Le orecchie ronzavano. La vista si annebbiava come per un mancamento.

Per lui, era un discorso archiviato. Chiuso. E stop. Ma i mercanti giapponesi sono degli ossi duri: e le avevano provate tutte. Compresa la cena-trappola.

Era una serata organizzata da un Lions dove Ferrero aveva un numero imprecisato ma comunque rilevante di facoltosi clienti e collezionisti delle sue opere. Il suo segretario e assistente, che si era rivelato complice dell'"agguato", aveva vinto la sua recalcitrante malavoglia: "Lo sai che queste cose mi annoiano terribilmente: ho già dato Luigi perduto!". "Sì Maestro, lo so che si annoia. Ma non possiamo non andare. Sarebbe proprio brutto, con tutti i quadri che hanno acquistato e fatto comprare in questi anni..."

Al tavolo, gli avevano piazzato a fianco un distinto signore in gessato blu. Era un bell'uomo, di mezz'età, capelli sale e pepe, le prime rughe al posto giusto e due occhi azzurri più del cielo quando è azzurro. Un uomo con quell'aria vissuta che sa affascinare irresistibilmente, come carta moschicida, le signore a caccia di emozioni sopite. Il personaggio era il comandante di un Jumbo Alitalia, che fatalità faceva proprio la rotta Roma-Tokyo. Dopo i convenevoli di rito e i complimenti alla sua maestria artistica, quello era stato l'argomento principe: il comandante si era speso per tutta la cena, usando in una sapiente alternanza di dosi argomentazioni tecniche e rassicurazioni psicologiche, nell'intima certezza infine di averlo convinto: "Maestro si fidi di me, non ho mai tradito un mio passeggero e non lo farei con quello più importante. Lei".

Si era fatto convincere solo dall'ultima frase del comandante: "Maestro, a volte, sa che in certi tramonti dove mi infilo con il muso del mio aereo, ci rivedo i colori delle sue opere più belle. E' come se quei colori stiano aspettando da tanto tempo il loro papà, per rendergli il giusto tributo di gratitudine".

In quel momento, aveva capito ogni cosa. E aveva deciso, d'impeto. Get-

tando il cuore incerto oltre l'ostacolo dei suoi traumi non superati e a cui anzi aveva delegato il coraggio di vivere e l'incoscienza di sopravvivere. Doveva mettere a tacere il panico. Esorcizzare la paura della paura. Non aspettare l'ultima sera, sarebbe stato troppo tardi, per volare lassù in mezzo ai colori



limpidi e veri del Padreterno.

I suoi, nonostante l'innocua piaggeria del pilota, non potevano competere. Anche se in realtà lui ci prova genuinamente da una vita, ed è la sola cosa peraltro che ha imparato a fare e rifare, senza sosta. Prima ancora di scoprire di quel padre, smarrito nel devastante boato bellico, risucchiato dalla violenza infinita ed inaudita del conflitto mondiale quando lui era ancora nel protettivo liquido amniotico della madre. E anzi, forse Mario aveva iniziato a disegnare come guidato dalla sua mano invisibile, dal suo spirito, poiché prima di partire per il fronte, Gabriele Ferrero amava dipingere paesaggi pieni di luce. E cuori che sembravano tante mongolfiere dai colori accesi che danzavano nell'aria senza alcuna suditanza con le leggi della fisica. Mario, quei "cuori" paterni aveva rubato, anzi aveva accettato in eredità come segno di riconciliazione e di vicendevole perdono. Poiché nient'altro gli era rimasto del suo vero padre. E niente di lui quel padre, perduto prima ancora di averlo, aveva potuto avere.

L'uomo che gli aveva fatto da papà, non lo era davvero. Non in senso biologico: sua madre, rimasta vedova, si era risposata. Erano trascorsi un paio di anni dalla fine della Grande Guerra e la donna si era consolata con un artigiano che fabbricava pianoforti a coda. Nel tempo, l'azienda di Eugenio Pecar si era espansa, consentendo una certa agiatezza, parente alla lontana del benessere, alla loro famiglia. A lui, a sua madre, era rimasta una pergamena con il simbolo e la ceralacca della Casa Reale Savoia. L'encomio solenne concesso al giovane tenente Stanislao Ferrero, di anni ventiquattro per l'estremo atto di eroismo, con cui aveva sacrificato la propria vita per salvare quelle dei suoi fanti. In seguito, alcuni di quei soldati sarebbero venuti in processione discreta e molto educata a casa loro. Come volessero sdebitarsi con un gesto che sapeva di genuina gratitudine, rispetto e ammirazione per il "loro" tenentino, che chiamavano "il nostro Leone" per il coraggio disumano che aveva dimostrato. Alcuni di essi, gli spiegarono che non sarebbero mai andati alle celebrazioni del 4 novembre, al Sacratio di Redipuglia come a Vittorio Veneto:

"Perché lì ci sono solo quelli che la nostra guerra non l'hanno mai fatta: Stanislao approverebbe la nostra scelta. Le commemorazioni sono tutte per gli imboscati e i vigliacchi".

Mario da figlio unico era diventato fratello maggiore di una bambina di nome Gertrude. Fratellastro era un termine crudo che lui aveva sempre trovato sgradevole. E che pertanto aveva espunto dal proprio vocabolario e esiliato dalle orecchie, se capitava che lo pronunciassero gli altri.

Gertrude Pecar era sempre stata una creatura fragile e lieve. E Mario si era sentito preso più che dal ruolo di fratello maggiore, da quello di padre ag-

giunto. Nonostante, paradossalmente, i loro cognomi fossero anagraficamente diversi. Gertrude era cresciuta a contatto e in simbiosi con il pianoforte: ed era diventata una grande pianista come la cosa più naturale ed inevitabile. Forse era la più grande pianista donna del mondo, ma su questo punto tra melomani ed esperti musicofili il dibattito era aperto, assai combattuto e appassionante, in una disfida senza esclusione di colpi tra la fazione dei pro e il partito dei contro.

Comunque la sua stella aveva brillato altissima nel firmamento dell'arte concertistica: Gertrude Pecar si era esibita nei più importanti teatri del mondo, invitata a corte dai regnanti e premiata nei parlamenti come ambasciatrice italiana della musica. Ma lui non era riuscito a evitare quell'esito finale. Il suo suicidio era stato un fatto sconvolgente, per la notorietà del personaggio coinvolto e per le modalità in cui era accaduto. Non aveva capito, non abbastanza, preso com'era dalla propria ambizione senza fine. Non aveva intuito il suo dolore, l'infelicità mostruosamente lievitata, sotto il peso schiacciante del rimorso, del senso di colpa per i due aborti consecutivi, per quell'impossibilità di essere madre e per quell'obbligo insopportabile a suonare e suonare sempre, in ogni condizione, con ogni stato d'animo, per gli altri spettatori affamati delle note eteriche che uscivano dalle sue dita, con la vita che intanto rifluiva invisibile dentro i tasti dello strumento. Doveva esibirsi al Royal Albert Hall, la rinomata sala concerti di Londra, nell'esclusivo quartiere di South Kensington, nell'area conosciuta anche come Albertopolis. L'esibizione era sold out da giorni: tutti i 7 mila biglietti erano andati a ruba in prevendita. Quella sera, l'aveva cercato al telefono fisso. Più volte. Ma lui non le aveva risposto: era fuori casa, ospitato da una delle sue innumerevoli amanti. Dopodiché siccome il tempo era scaduto e la decisione irrevocabile, Gertrude Pecar era salita sul davanzale della terrazza della sua suite, in uno dei più lussuosi hotel londinesi, due respiri profondi e si era lanciata nel vuoto.

Sul tavolino della stanza dell'albergo

a 5 stelle, un foglio piegato dentro una busta. Il messaggio era indirizzato a Mario: "Scusami, fratello mio, in questo momento penso solo a te e me. Ti ho cercato per dirtelo, anche se forse non avrei trovato il coraggio, se tu mi avessi risposto. Non lo so. La musica però non mi basta più. La vita in questo momento per me è un peso troppo grande. Che mi schiaccia. Che mi impedisce di respirare. Sarebbe potuta andare diversamente, forse. Chi può dirlo? Ma adesso non c'è più tempo. Né mi rimangono illusioni. Solo delusioni e rimpianti. E rimorsi. L'ultimo mio concerto pertanto sarà il silenzio. Che è per me la forma di musica più alta, irraggiungibile da noi umani. Non posso più aspettare. Vado a raggiungere i miei bambini. Ne sento il bisogno e loro mi aspettano, sai? Tu abbi cura di te ma per favore se puoi aiutami a respirare ancora con i tuoi dipinti. Liberrami nei tuoi quadri. Dammi giustizia. Pace. Verità. E se puoi fai battere il mio povero cuore dentro quelli che solo tu sai far battere nei tuoi quadri meravigliosi. Addio, tua Gertrude".

Quella breve lettera, da allora Mario se la custodisce in una tasca del portafoglio tradizionalmente vuoto di quattrini. Sempre: non se ne separa mai per niente al mondo. Come un memento, un testamento morale, un impegno categorico. Una sentenza di condanna, priva di motivazione. E però il dispositivo era inequivocabile: la sorella più giovane era premorta al "fratello" più anziano.

Aveva accettato e non si capacitava nemmeno lui perché: era offeso a morte con se stesso.

Ora però si trattava di predisporre un cronoprogramma di lavoro, cercando di ridurre il danno.

Improprio partire da subito. Eppure doveva farsi venire un'idea su come procedere, oltretutto dando spicce e concrete garanzie all'esigente e adorante committente nipponico.

Ed ecco l'intuizione. Un "modello" in scala 1:1. O quasi. Ma dove farlo, visti gli ordini di grandezza? Ci voleva una sorta di hangar. E anche qui, la classica botta di culo: l'invito della Pattuglia Acrobatica Nazionale alla celebrazione del Cinquantennale di fondazione. La Pan, i suoi straordinari piloti e ufficiali e addetti stampa: con Ferraro da decenni c'è un amore corrisposto. E' stato lui a realizzare e donare alla Pattuglia il murale che accoglie i visitatori all'entrata della base operativa di Rivolto, a due passi da Codroipo. Cena serale, dopo l'esibizione assieme alle pattuglie di mezzo mondo accorse per i festeggiamenti e per rendere onore alla Pan, la più grande di tutte le pattuglie acrobatiche. Ferraro è a capotavola, con il comandante della Pan: "Maestro, la vedo pensieroso...". "Un pochino, caro Alessandro...". "E perché, se mi posso permettere?". "Beh. Mah. Sì, insomma, te lo dico così almeno mi confido con qualcuno...".

Era stato il comandante a stabilire: "E che problema c'è? Viene qui da noi, è un onore!".

L'hangar assegnatogli era in disuso. Avevano approntato i ponteggi, le strutture di sicurezza e tutto il resto. In tre mesi, lavorando giorno e notte come era solito fare, Ferraro aveva completato il "mega bozzetto" sulla volta del ricovero per jet tramutato in Cappella Sistina. Il test era fondamentale: sia per far approvare il disegno ideato ai giapponesi, che per stabilire quanto tempo, perlomeno a spanne, gli sarebbe servito una volta "sul posto".

E' venuto il momento di fare vedere il lavoro: l'amministratore delegato del gruppo proprietario dell'hotel, entra nell'hangar. Mario Ferrero, affiancato dall'interprete, non fa in tempo a dire

Historia. Un successo il XX corso interregionale di geopolitica

PORDENONE. È stata decisamente speciale, la ventesima edizione del Corso di Geopolitica organizzata dal Gruppo Studi Storici e Sociali Historia. E' dal 1989 che l'associazione promuove importanti iniziative. E' specializzata in geopolitica e fin da subito è stata riconosciuta dalla nota LIMES, rivista italiana. L'associazione si prodiga in

particolare per avvicinare i giovani alla ricerca a livello internazionale. E' la prima in Italia a proporre questa iniziativa, oramai arrivata a questo straordinario ventesimo traguardo. Quest'anno gli eventi si sono svolti fra Pordenone e Vittorio Veneto

donando un imprinting interregionale. Fra i numerosi attori è stato coinvolto anche l'ODG del FVG. Tre lezioni infatti hanno ottenuto il riconoscimento dell'Ordine ai fini dell'aggiornamento e della formazione professionale della categoria. Dai fatti di Parigi all'avanzata del Califfato-Stato islamico, all'altalenante andamento del prezzo del petrolio e poi le fragilità europee, il giubileo di Papa Francesco e una subliminale Terza Guerra Mondiale, sono stati gli argomenti principali per l'approfondimento di questo corso. Grande soddisfazione per gli organizzatori e per il Presidente di Historia, il prof. Guglielmo Cevolin che ha dichiarato: "Historia è prima (per competenza



riconosciuta da altri soggetti non solo regionali e per straordinario successo di pubblico) in regione, con delle proiezioni in Veneto ed Emilia Romagna, a Bruxelles e a Barcellona, per una discussione pubblica, offerta gratuitamente, e condivisa nel settore della geopolitica e delle relazioni internazionali che opera tutto l'anno, non solo con grandi eventi come il fiore all'occhiello XX corso del 2016. Il miglior riconoscimento è l'attenzione del pubblico e della stampa." Il corso gratuito e aperto a tutti con possibilità di attestato finale, è stato organizzato e gestito dunque da Historia con LiMes Club Pordenone-Udine-Venezia e con il patrocinio di Università degli Studi di Udine, Comune e Provincia di Pordenone, il patrocinio e la collaborazione del Comune di Vittorio Veneto e la collaborazione dell'ODG del Friuli Venezia Giulia e del Circolo della Stampa di Pordenone. Altre prestigiose collaborazioni sono state con la 132ª Brigata Corazzata Ariete, Il Mulino, èStoria, Identità Europea, Il Piave, Norberto Bobbio e Vicinoloniano. Nel sito www.eurostoria.eu è disponibile il materiale del corso e i prossimi appuntamenti, da non perdere.

Monia Andri

Monia Andri

“Hollywood Icons, fotografie della fondazione John Kobal”

La nuova mostra fotografica approdata a Villa Manin a Passariano di Codroipo aperta al pubblico fino al 9 ottobre

CODROIPO. Un viaggio attraverso centosessantuno ritratti delle più grandi stelle dell'Hollywood classica e dei loro fotografi che hanno creato questi splendidi capolavori su pellicola. Tra questi si riconoscono alcuni dei più grandi nomi del cinema americano, fra cui Charlie Chaplin, Cary Grant, Marlene Dietrich, Rossella O'Hara, Clark Gable passando per i grandi attori del dopoguerra come lo statunitense Marlon Brando e le stelle italiane Sophia Loren e Marcello Mastroianni.

Una scelta inaspettata quella attuata dalla John Kobal Foundation, l'archivio fotografico londinese più importante, di far partire il tour italiano proprio a Passariano per poi proseguire nel mondo. Un tour magnifico che vede alle sue spalle il successo della sua ultima esposizione dal titolo "Il fascino degli Dei", visitata da migliaia di persone. Un'esposizione che mostra il cinema dal dietro le quinte attraverso l'occhio vigile, o per meglio dire, l'obbiettivo vigile di tutti i fotografi che hanno saputo costruire l'alter ego delle stelle attraverso l'uso della fotografia.



Le immagini venivano spesso inviate agli appassionati di cinema e ai giornali di tutto il mondo tra cui Motion Picture, Liberty e Vanity Fair ora riunite

tutte in un'unica mostra. Nessuno comprese veramente la fatica di queste persone fin quando John Kobal, scrittore e giornalista, si avvicinò al mondo cinematografico tanto da essere stato definito nel 1991 uno dei più autorevoli esperti della storia del cinema: "The Art of a Great Hollywood Portrait Pho-

tographers" rimane tutt'ora un classico della ricerca cinematografica. Un'esposizione realizzata con la collaborazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dell'associazione Terra Splendida ed il fondamentale supporto della Fondazione Crup. Abbinata a questa mostra è possibile visitare sullo stesso percorso espositivo, la rassegna del fotografo Olivo Barbieri dal titolo "Ersatz lights, case study #1 est west". La vena artistica di questo fotografo italiano è ben visibile attraverso le sue centonovantanove opere, attraverso l'uso pressoché alieno della luce solare, mostrando lati diversi di alcune città del mondo. Oltre a questo percorso è disponibile la proiezione di "Filmography 1995_2015" attraverso 4 sale dove vengono proiettati per la prima volta tutti nello stesso luogo i filmati riprodotti dallo stesso Barbieri. Un'abbinata perfetta per scoprire il fascino della fotografia cinematografica alternato a quello più sobrio delle fotografie visionarie.

tographers" rimane tutt'ora un classico della ricerca cinematografica.

Un'esposizione realizzata con la collaborazione della Regione

Autonoma Friuli Venezia Giulia, dell'associazione Terra Splendida ed il fondamentale supporto della Fondazione Crup.

Abbinata a questa mostra è possibile visitare sullo stesso percorso espositivo, la rassegna del fotografo Olivo Barbieri dal titolo "Ersatz lights, case study #1 est west".

La vena artistica di questo fotografo italiano è ben visibile attraverso le sue centonovantanove opere, attraverso l'uso pressoché alieno della luce solare, mostrando lati diversi di alcune città del mondo. Oltre a questo percorso è disponibile la proiezione di "Filmography 1995_2015" attraverso 4 sale dove vengono proiettati per la prima volta tutti nello stesso luogo i filmati riprodotti dallo stesso Barbieri.

Un'abbinata perfetta per scoprire il fascino della fotografia cinematografica alternato a quello più sobrio delle fotografie visionarie.

Giulia Vittori

Ciclismo. Il quartetto Juniores campione d'Italia nell'inseguimento a squadre Marchesan del Caneva porta in bacheca un'altra maglia tricolore

PORDENONE. Quattro aquile friulane volano in alto nel cielo di Pordenone e agguantano il tricolore. Nella notte magica del Bottecchia i ragazzi selezionati da Silven Perusini non deludono il folto pubblico che assiepa le tribune del velodromo pordenonese e conquistano l'oro dell'inseguimento a squadre juniores che mancava da ventotto anni. Nel lontano 1988, 3/4 del quartetto che conquistò, proprio in riva al Noncello l'ambito titolo erano giallo neri del G.S Caneva; lo scorso 27 luglio Gabriel Marchesan, alfiere del Gottardo Giochi Caneva, trascina i compagni nell'impresa di vincere il titolo

in casa. Battuti in finale i ragazzi dell'Emilia Romagna, bronzo alla Lombardia che nella finalina per il 3° posto ha avuto la meglio sul quartetto "B" del Friuli V.G. nel quale gareggiavano i gialloneri Cescon e D'Eredità.

Occhi lucidi per tutto lo staff friulano e in particolare per Tino Chiaradia che si affretta ad aggiornare il registro delle maglie tricolori conquistate dai ragazzi di Caneva fermo dal 2010: ben novantadue sono adesso i tricolori in bacheca, con quello di Marchesan che si affianca a quelli conquistati oramai sei anni fa da Masotti, Ciccone e Buttazzoni sulla pista di Mori.

Un emozionato Michele Biz commenta: «Abbiamo inseguito questa maglia per anni, Marchesan, assieme ai compagni e allo staff regionale, ci ha lavorato per dodici mesi e adesso si prende meritatamente tutti gli applausi. Per noi è l'ennesimo tricolore, ma non per questo siamo sazi: ogni singolo successo costa fatica e va condiviso con tutti coloro che, giorno dopo giorno, lavorano nell'ombra per mettere gli atleti nelle condizioni di esprimersi al meglio. Stanotte si festeggia alzando i calici ma altri obiettivi ci attendono, domani è un altro giorno...».

E.C.

Rassegna d'arte del M° Pier Antonio Chiaradia Dalla civiltà contadina alle margravie



Presso l'Oratorio di San Francesco in Via Roma a Cordignano (TV) dal 17 settembre all'8 ottobre 2016

Vernice

sabato 17 settembre ore 18.30
segue brindisi

Pier Antonio Chiaradia è nato a Caneva (PN) il 22 marzo 1945. Pittore di grande figurazione su muro, tavola e tela. Tratta temi sacri (Antico e Nuovo Testamento), storici, mitologici e di attualità; usa impasto alla veneta su fondo preparato. Non si avvale del sussidio di cartoni, ma della sua capacità disegnativa realizzando schizzi, studi, disegni, bozzetti preparatori che poi traduce ingrandendo sulla superficie da dipingere, come gli antichi maestri. Maestro elementare, è stato allievo di Luigi Tito alla Scuola libera del nudo presso l'Accademia delle belle arti di Venezia dove ha conseguito anche la maturità artistica al Liceo statale "Napoleone Nani". Mette l'uomo al centro della sua ricerca artistica. Tantissime le mostre personali allestite in gallerie, palazzi e sedi espositive nel Triveneto. I cicli pittorici realizzati in ambito civile e religioso hanno attirato l'attenzione di tanti, con recensioni, pubblicazioni e scritti sul suo operare.

Pier Antonio Chiaradia lavora presso la sua casa studio in via IV Novembre n.54 a Caneva (PN).
Tel. 0434 550572 - 339 1634159

Portogruaro

Red. PORTOGRUARO - dir. Maurizio Conti tel. 340 9845677

INCONTRO CON L'ASSESSORE LUIGI TOFFOLO



Sanità e politiche sociali, priorità per l'Amministrazione

Da qualche decennio lo scenario politico italiano è stato caratterizzato dalla comparsa di protagonisti provenienti dalla "società civile" e in particolare dal mondo dell'industria e delle professioni.

Una discesa in campo basata sulla speranza di portare nel mondo della politica, spesso caratterizzato solo da parole e buone intenzioni, la "cultura del fare".

Anche negli enti locali questo vento di rinnovamento ha condizionato la scelta dei candidati come accaduto lo scorso anno in occasione delle elezioni comunali a Portogruaro.

È così che il dottor Luigi Toffolo, stimato medico di base, è arrivato alla guida dell'Assessorato ai Servizi Sociali, Politiche Sanitarie e Solidarietà ereditando peraltro alcune situazioni abbastanza delicate quali la ventilata ipotesi di costruzione di un unico ospedale del Veneto Orientale con conseguente chiusura dei due nosocomi di Portogruaro e San Donà di Piave e i problemi connessi all'arrivo in città, per volontà del Governo centrale, di alcuni profughi stranieri.

Subito dopo l'insediamento si è trovato a gestire l'annosa e delicata vicenda relativa a quello che il Direttore Generale dell'ASL 10 ha definito il Nuovo Ospedale del Veneto Orientale.

In effetti nel corso dell'ultima campagna elettorale il primo tema affrontato da tutti i candidati Sindaci è stato quello legato all'Ospedale Unico, un problema peraltro del quale si discuteva già da tempo con il coinvolgimento dei tecnici, della Conferenza dei Sindaci e di numerosi comitati spontanei mobilitati a difesa dei siti ospedalieri di Portogruaro e San Donà di Piave.

Una mobilitazione spontanea e un impegno di tutte le forze politiche che hanno portato a buoni risultati.

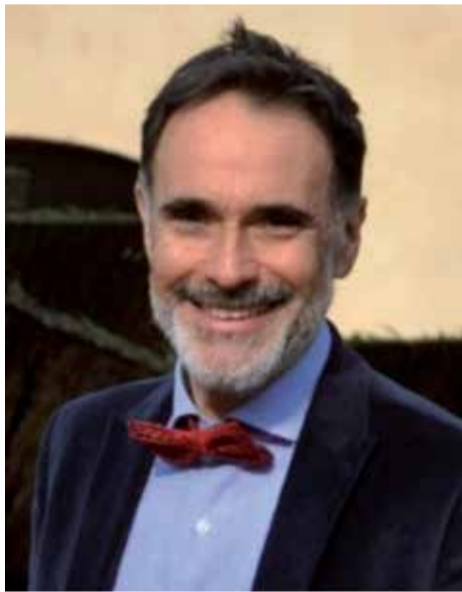
Sì, ad un anno di distanza possiamo affermare con tutta serenità che il nostro ospedale non verrà chiuso.

In più occasioni infatti il Presidente Zaia ha dichiarato di voler mantenere e potenziare i tre ospedali esistenti nel Veneto Orientale e a suggellare ufficialmente questa decisione è venuta poi l'approvazione delle nuove schede ospedaliere che descrivono e definiscono in modo chiaro la nuova situazione.

L'obiettivo quindi di mantenere nella Città del Lemene un Presidio Ospedaliero di eccellenza, scongiurandone la chiusura, è stato raggiunto peraltro potenziandolo per farlo diventare un

avamposto attrattivo nei confronti dell'offerta di salute del vicino Friuli che tante risorse aveva e sta ancora drenando al nostro territorio.

Per la soluzione di questa vicenda un ruolo importante lo hanno giocato anche il neo Consigliere Regionale Fabiano Barbisan e il Direttore Generale dell'ASL 10 dottor Carlo Bramezza.



"Abbiamo cercato di "fare squadra" e sia il Consigliere Barbisan che il dottor Bramezza, ciascuno nel proprio ambito, hanno dato un contributo sul piano politico e tecnico affinché un problema così sentito trovasse una soluzione condivisa nell'interesse dei nostri cittadini. Importante è stato anche il loro contributo per la riapertura in aprile del Punto prelievi di Lugugnana che era stato chiuso nel dicembre 2014. In meno di un anno siamo riusciti ad ottenere l'accreditamento in Regione di questo importantissimo presidio essenziale per i cittadini di Lugugnana e Giussago".

Altro capitolo affrontato è stato quello legato all'assistenza alle persone anziane, ai disabili fisici e psichici e all'emergente fascia della fragilità cioè a quelle persone che a prescindere dall'età godono ancora di una discreta autonomia individuale ma senza riuscire a organizzarsi in tutte le attività della vita quotidiana.

In effetti la nostra comunità come più in generale tutte le società avanzate deve affrontare i temi legati all'aumento della popolazione anziana e all'assistenza delle fasce più deboli. Per quanto attiene agli anziani c'è da dire che l'invecchiamento generale della popolazione implica una grande sfida a livello di assistenza sociale, economica e sanitaria. A tal proposito l'amministrazione comunale interviene per suo mandato con le misure di assistenza economica per le reti di degenza nelle case di riposo

in misura proporzionale agli indicatori in vigore (ISEE); questo capitolo di spesa è ormai storico e più o meno stabile e si aggira intorno ai 200 - 300.000 euro a seconda degli anni. La difficoltà all'inserimento in una struttura protetta di un anziano che ne abbia bisogno è tuttavia un problema noto. Per tale motivo la nostra amministrazione si è mossa in due direzioni: dapprima attraverso la disamina del problema in commissione consigliare e successivamente mediante una istanza di modifica presentata in Regione all'Assessorato competente per la modifica del PDL 25 (trasformazione delle IPAB in fondazioni o in APSP - Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona). Il tutto con il fine di permettere alle attuali IPAB di poter scegliere liberamente e senza gravami la possibilità o meno di diventare Fondazioni. In questo modo gli Enti avrebbero maggiori libertà di movimento proprio per poter diversificare l'offerta dei servizi, sopperendo almeno parzialmente alle difficoltà di base di cui si accennava prima.

Lei ha affrontato quelle che sono le problematiche abitative presenti anche in una città come Portogruaro.

Una delle emergenze che abbiamo incontrato quest'anno è la cronica carenza di abitazioni a canone calmierato di fronte ad una domanda sempre più crescente; un secondo problema è rappresentato dagli sfratti per morosità incolpevole secondari alla crisi economica ancora in atto. Per quest'ultimo problema i Servizi Sociali gestiscono un bando coordinato dalla Prefettura che viene incontro a cittadini in difficoltà nel pagamento dei canoni di affitto dovuta a motivi correlati alla crisi economica.

Capitolo immigrazione...

Sul tema dell'immigrazione il nostro Comune è stato per anni e lo è ancora capofila del Progetto Abramo, sportello sovracomunale polifunzionale rivolto alla popolazione straniera immigrata nel nostro comune e in quelli limitrofi che hanno aderito alla convenzione con il preciso scopo di assisterli nello svolgimento delle pratiche burocratiche connesse all'ottenimento dei vari documenti necessari per poter rimanere /risiedere in Italia (dai permessi di soggiorno ai documenti più complessi, fino alla cittadinanza). Lo sportello ha sede fisica presso i nostri uffici e vede un afflusso sempre costante di stranieri in arrivo. Esso indirettamente offre un servizio di controllo dei flussi favorendo la registrazione degli stranieri che

non passano negli uffici della Questura. Alla luce dei recenti fatti di cronaca si può dire che, essendo il fenomeno migratorio in questi ultimi anni condizionato da eventi internazionali di valenza epocale, ritengo si dovrà pensare per forza di cose nel dotarci di strumenti per la sua gestione il più possibile ordinata e tranquilla per la sicurezza dei nostri concittadini lasciando al Governo Nazionale l'istituzione

di misure atte al suo necessario contenimento e controllo. Da ultimo voglio precisare che l'immigrazione (e non la migrazione) di persone che entrano in modo regolare e vengono a soddisfare dei bisogni che le nostre imprese e in generale le nostre attività non riescono ad ottenere con la sola manodopera italiana è un fenomeno da rispettare e da favorire. Diverso è l'ingresso di masse di persone che scappano da fame

e miseria e che vedono la fuga in Europa come la soluzione dei loro problemi. L'abbandonare i propri territori e non combattere per renderli migliori è una soluzione che non porta a nulla nel tempo, anzi provoca la perdita di una crescita razionale e fruttuosa di quei territori che perdono i loro uomini migliori lasciati invece in balia dei più violenti e irrazionali.

Maurizio Conti

Portogruaro e le Forze Armate un legame che dura nel tempo



È dal lontano 1959 che Portogruaro ospita la Caserma "L. Capito" sede del 5° Reggimento Artiglieria Terrestre (LRZ) "Superga".

Una lunga storia quella del rapporto fra la Città del Lemene e l'Arma di artiglieria che dura da poco meno di sessanta anni nel corso dei quali sia l'esercito che la città sono profondamente cambiati.

Si è infatti passati da un esercito di leva ad uno professionale e alla ristrutturazione delle varie unità rendendole più moderne e adatte ai nuovi compiti che gli scenari internazionali richiedono, mentre la città si è trasformato da centro agricolo a importante polo di servizi.

Portogruaro ha sempre avuto però un legame molto stretto con i "suoi soldati", un legame che in questi ultimi tre anni si è ancora di più rafforzato grazie ad alcuni importanti eventi che hanno rinsaldato i rapporti fra la cittadinanza e gli uomini in grigio verde grazie soprattutto alle tante iniziative promosse dall'84° Comandante del 5° RGT. Colonnello Edmondo Dotoli alla guida dell'unità dal settembre 2014.

Infatti nell'ottobre del 2014 Portogruaro ha ospitato, con una grande partecipazione di cittadini e grazie all'impegno della Federazione Provinciale presieduta dal signor Mario Rossi, il primo Raduno Regionale dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia al quale ha

partecipato anche il Generale Rocco Viglietta Presidente nazionale dell'associazione accompagnato per l'occasione del Medagliere Nazionale.

E' seguita poi nel marzo del 2015, alla presenza del Generale di Divisione Domenico Pintus Comandante dell'Artiglieria e Ispettore dell'Arma di Artiglieria, la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria al Reggimento a testimonianza del profondo rapporto di intesa fra la città e le Forze Armate.

Ultimo importante evento che ha visto protagonista la caserma Capito e i suoi uomini è stata recentemente la celebrazione della Festa dell'Arma di Artiglieria e del 98° anniversario della Battaglia del Solstizio che ha visto la base militare aprirsi alla cittadinanza per condividere un importante momento quale quello della inaugurazione dell'aula di simulazione per addestramento equipaggi, denominata "Operational Training System (OTS), consegnata dalla ditta Airbus Defence and Space.

Si tratta di uno strumento didattico in dotazione solo al Superga che è stato presentato con grande orgoglio dal comandante dell'unità colonnello Edmondo Dotoli alle numerose autorità civili intervenute alla cerimonia.

Il comandante del 5° rgt. a. ter. (lrz) "Superga" nel suo intervento, oltre a illustrare le peculiarità del neo acquisito sistema di simulazione

(OTS), che permetterà ai posti comando e agli equipaggi del reggimento di addestrarsi all'impiego del sistema d'arma, garantendo una più accurata e diversificata capacità addestrativa e riducendo notevolmente il tasso di usura dei lanciatori, ha ricordato coloro che cento anni fa si sono battuti nella Grande Guerra, sia essi italiani che austriaci, evidenziando il ruolo preminente dell'artiglieria italiana nel corso del conflitto.

Nel corso della manifestazione, il Comandante di reggimento ed il delegato per la provincia di Venezia dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (A.N.art.I.), Tenente Enrico Rubin, hanno consegnato all'associazione di volontariato "In Famiglia" di Portogruaro i proventi raccolti a scopo benefico, frutto di una serie di iniziative promosse per la celebrazione del Centenario della Grande Guerra, che hanno visto la stretta collaborazione tra il 5° reggimento "Superga" e l'A.N.art.I.

E' di questi ultimi giorni poi l'ospitalità data al Comitato locale della Croce Rossa Italiana per l'organizzazione presso la sala convegni della Caserma di una serata letteraria nel corso della quale, alla presenza del Generale Ris. Alberto Ficuciello, il dottor Andrea Angeli, uno dei più apprezzati ed esperti diplomatici italiani, ha presentato il suo ultimo libro dal titolo "Kabul-Roma. Andata e ritorno (via Delhi)".

“Dio è con noi”

Così millantavano i criminali nazisti e gli assassini delle SS, ma il Dio della violenza, della spada e della morte non esiste. Non può esistere. Tutto è inventato e le dichiarazioni degli assassini in nome di Dio, sono falsità per giustificare sete di conquista e odio razziale. A chi professa simpatie diverse ricordo un detto: “Ladro chi ruba e chi tiene il sacco”. Quindi posizioni chiare

da parte di tutti. Il copione più volte è già stato scritto dalla storia. Non ci faranno paura, dobbiamo essere uniti, forti e determinati. A testa alta difendiamo con fermezza la nostra civiltà e la nostra religione. Il bene trionferà con il bene. Teniamoci orgogliosi il nostro “Cristo in Croce”, Dio dell'amore. Non è stata casuale la pubblicazione da parte de “El Sil” del libro completo di tutte le 152 poesie

in lingua e in dialetto presentato alla premiazione del Concorso Triveneto avvenuto recentemente ai Carraresi a Treviso, presenti le autorità provinciali e comunali, dal titolo “Solo amore...e armonia”. Il pensiero veneto è emerso in tutta la sua spontanea e antica civiltà. “Xè molto pi mejo”.

Il presidente de El Sil
Adriano Gionco



*L'attimo
suggente*

Il fiammifero che scintilla
il cristallo che cade
il messaggio delle pupille
il suono
il pianto
il grido
un lampo, il tuono.

La mano
che cerca le dita
le labbra
che sussurrano piano
il messaggio.

L'onda
il sentire
il sorriso
la mossa più ardua.

Il filo che non tiene
un sorso profumato
il verso che viene
la consapevolezza del bene.

Il vibrare
l'antica partita
l'attesa
la tenebra, il dubbio
l'amore avvolgente
che sciama e riscalda
che offusca la mente
ch'eterna la vita.

Adriano Gionco

Due mostre di Varo e Toneguzzi appena concluse a Casa Giorgione

CASTELFRANCO Fino al 21 agosto presso il Museo Casa Giorgione è stato possibile ammirare la “Seconda selezione delle ceramiche Varo” (un esemplare nella foto). Le ceramiche esposte nell'ultimo piano dell'edificio appartengono alla collezione creata dal dottor Renzo Varo durante il suo primariato medico nella città di Penne tra il 1946 e il 1966.

A conferire il valore sono la rarità e la varietà (vasi, versatoi, bacili, orcioli, albarelli, piastre murali, rochetti, acquasantiere), l'ampiezza dell'arco cronologico rappresentato (dal XVI al XX secolo) e la circoscrizione dell'ambito di provenienza (Castelli, Penne, Bussi, Torre de' Passeri, Rapino, Deruta, Cerreto, Ariano Irpino, Napoli).

L'intera collezione fu donata da Maria Varo maestra e sorella di Renzo alla città di Castelfranco il 21 luglio 2005. Con tale acquisizione il Museo di Castelfranco diventa il primo museo del Triveneto in possesso di una collezione di maioliche umbro-campane

e abruzzesi. La mostra a cura di Nadir Stringa, allestita dagli architetti Gabriele e Gilberto Toneguzzi costituisce una sostanziosa incursione nel mondo delle ceramiche. Scendendo al secondo piano, sempre fino al 21 agosto, era possibile ammirare la mostra di Mario Mossolin, con il tema “Donna e Maternità”



attraverso le sue opere. Sculture in argilla, terracotta, smalti, ossidi con rifiniture d'oro e di bronzo massiccio dalle linee morbide e l'espressione delicata. Materiali semplici per semplici sculture che assumono le espressioni più profonde della maternità innescando una piacevole e dovuta riflessione.

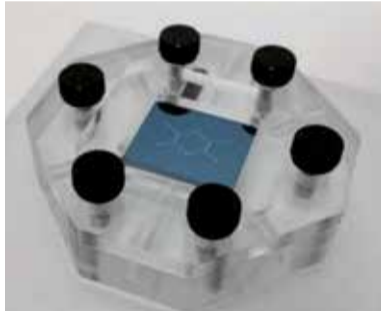
Valentina Carinato

TECNOLOGIA

IBM crea la tecnologia scova-tumori

Grande innovazione in casa IBM, la nota azienda nel campo informatico, che dopo qualche anno di ricerche ha inventato la “Lab-on-a-chip”, la tecnologia che separa le particelle biologiche su scala nanometrica e permetterà ai medici di rilevare patologie quali tumori prima della comparsa dei sintomi.

I risultati del team IBM sono molto promettenti e dimostrano la possibilità, da parte di questo innovativo metodo, di separare bioparticelle con diametro fino a 20 nanometri, e quindi visionare particelle atomiche importanti quali il DNA, i virus e gli esosomi. Questo consentirà ai medici di analizzarle singolarmente e rivelare eventuali



patologie ancor prima che i pazienti possano mostrare qualsiasi sintomo, e quindi anticipare cure che potrebbero risultare sicuramente più efficaci.

Fino a questo momento era possibile analizzare particelle più grandi di circa 50 volte, non permettendo di fatto l'individuazione di cellule tumorali in circolo per l'organismo. Attualmente IBM sta collaborando con un team della Icahn School of Medicine del Mount Sinai per affinare lo sviluppo della tecnologia Lab-on-a-chip e studiare le neoplasie della prostata, molto diffusa nella popolazione di sesso maschile degli Stati Uniti d'America.

Matteo Venturini

FATTURA FISCALMENTE NULLA

Non è più accettabile che gli imprenditori anticipino allo Stato la tassazione sulle fatture che non incassano: soldi che potrebbero anche non vedere mai.

Non è un favore agli imprenditori, ma un ATTO DOVUTO nei confronti di chi lavora.

Questa mia proposta di legge nasce dal basso, cioè dal nostro territorio veneziano e dalle esigenze di chi non riesce più a lavorare. Io vengo da qui, figlio e fratello di artigiani.

Lo Stato non sia più socio occulto di un sistema che non funziona. È ora di attuare una vera rivoluzione fiscale.

Voglio ridare dignità a chi lavora. Non è più accettabile lavorare per sopravvivere!

76%	35 MLD	1 MLN	15%
Aziende che soffrono di problemi di liquidità	Le perdite complessive per le aziende	Aziende che hanno valutato la possibilità di licenziare	Aziende che si trovano a un passo dal fallimento

È ORA DI ATTUARE UNA VERA RIVOLUZIONE FISCALE

VOGLIAMO LA FATTURA FISCALMENTE NULLA

Vogliamo che l'imprenditore paghi le imposte dirette e indirette solo dopo avere incassato effettivamente la relativa fattura: non è più accettabile che le nostre partite Iva anticipino la tassazione su soldi che potrebbero anche non vedere mai

PROGETTO DI LEGGE FARE! PRESENTATO IL 16/03/2016
SCOPRI DI PIÙ SU WWW.FARECONTOSI.IT

Questa è in sintesi la proposta di legge per l'istituzione della FATTURA FISCALMENTE NULLA: dobbiamo tutti noi avere il coraggio di alzare la testa.

Iniziamo assieme un percorso per aiutare concretamente i Veneti a non avere bisogno di aiuto!

EMANUELE PRATAVERA

Diamo valore al nostro Lavoro. È la nostra Storia. È la nostra Dignità.

PUOI SUPPORTARE LA PROPOSTA DI LEGGE SU:

<http://www.charge.org/p/presidente-del-consiglio-matteo-renzi-vogliamo-la-fattura-fiscalmente-nulla>

DIRITTO E FILOSOFIA**La disoccupazione e il rischio della "spirale ineluttabile"**

Uno dei temi più dibattuti in questo periodo riguarda la problematica della disoccupazione e, conseguentemente, non potevo non affrontarla dal punto di vista giuridico e filosofico. La disoccupazione trova la sua fonte in una moltitudine di cause, per la cui compiuta disamina sarebbero necessarie molte pagine. Quello che affronterò in questa sede atterrà a quelle cause che, a mio parere rivestirebbero, tendenzialmente, una maggiore rilevanza rispetto alle altre, e che potrebbero essere ricondotte fondamentalmente a tre: la delocalizzazione, la cospicua tassazione e l'automazione. La delocalizzazione eserciterebbe un'influenza di non poco conto in quanto lo spostamento delle attività produttive all'estero potrebbe essere fonte di maggiori guadagni per gli imprenditori ma porterebbe alla chiusura delle aziende nel territorio italiano con la conseguente perdita di lavoro per

molte persone. Collegata alla delocalizzazione si collocherebbe l'elevata tassazione perché spingerebbe molte aziende ad "emigrare" in nazioni con fiscalità ridotta. Infine l'automazione o meccanizzazione potrebbe portare a ridurre l'occupazione in quanto il lavoro che in precedenza veniva svolto dalle persone lavoratrici verrebbe eseguito dalle macchine, magari prodotte all'estero, in paesi a tassazione minore, offrendo lavoro ai residenti di quelle zone. Un'ultima, ma non ultima, considerazione riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile che, facendo lavorare più a lungo i lavoratori, produrrebbe disoccupazione, specialmente giovanile, con un probabile difficile ricambio generazionale. Credo che la tematica della disoccupazione in Italia sia connotata da cospicua complessità e non facile repentina soluzione. Una delle direttrici che, a mio parere, lo Stato dovrebbe seguire appare senz'altro essere costituita dal-

la riduzione della tassazione in quanto, ci potrebbe essere il rischio di una "spirale ineluttabile". Infatti, per considerare uno dei diversi aspetti, la riduzione dell'imposizione fiscale consentirebbe alle aziende di rimanere a produrre in Italia con un maggior gettito per lo Stato in quanto vi sarebbero anche più persone occupate che verserebbero maggiori imposte, senza la necessità di incrementarle per sopperire al "gap" dovuto alla perdita di entrate derivante dalla disoccupazione delle stesse.

Dott. Alberto Micaglio
Giurista

**NOTE DI PSICOLOGO****L'insostenibile richiamo della droga**

In Parlamento continua il dibattito sulla legalizzazione della cannabis; la proposta di legge di un gruppo di parlamentari è del mese di luglio e la lobbie preme per la sua legalizzazione per Ferragosto. Questa proposta ci allarma in quanto distrugge la protezione della gioventù da una piaga che devasta giovani e famiglie, specie quelle meno abbienti. In base al concetto di uso ricreativo della "cannabis" o marijuana, sarebbe ammesso l'uso personale di una modica quantità di marijuana che, senza controllo, i giovanissimi sono liberi di provare; lecita anche la coltivazione della marijuana in casa per fini terapeutici, fuori di autorizzazioni o controlli. Si capisce che il Governo persegua due scopi: quello di risparmiare sulla repressione penale del fenomeno, anche per il fatto che i divieti per legge non funzionano se c'è la speculazione di qualcuno che spinge per la deregolamentazione delle norme sociali. Poi, col depenalizzare l'uso di stupefacenti si libererebbe le forze dell'ordine per altri scopi. Il secondo motivo è sempre nato dal fallimento delle forze dell'Ordine di controllare il narcotraffico, nelle mani della mafia e di migranti che spacciano e che col ricavo si mantengono in Italia. Questo avviene senza alcuna valutazione del danno inferto ai giovani. Ma questi due motivi sono solo false realtà; dietro esse sta il fiuto della politica. Dalla libera droga a tutti,

come da tante altre liquidazioni di divieti e norme esistenti, i politici sperano di garantirsi i loro successi elettorali. Noi crediamo al governo del fare, delle riforme di cui l'Italia ha bisogno. Ma per ora possiamo registrare molte riforme che hanno destabilizzato



etico e civiltà in nome di ipocriti ammodernamenti. Siamo convinti che i giovani iniziati alla cannabis (che è detta droga "leggera"), non solo non si libereranno dal piacere ricreativo di essa, ma verranno attratti, come è dato constatare, all'uso di droghe sempre più pesanti e dannose. L'alterazione di stati di coscienza è piacevole, facilita l'affermazione nel gruppo. Finché si è sotto il suo effetto, c'è disinvoltura che libera un modo di reazioni inedito ad un adolescente inibito da sensi di colpa quando sta con gli altri. Poiché socializzare è la via obbligata per maturare una corretta coscienza di sé, se questa coscienza è dopata da sostanze il giovane, quando cala il tasso della droga nel sangue, è in crisi di astinenza, cioè ha

un disperato bisogno di nuove droghe per ripristinare l'omeostasi organica. Avviene il rituale passaggio a droghe più pesanti e promettenti altri paradisi. Così, la cannabis ricreativa legale, finirebbe tra le piante di appartamento. Per gli avviati, arrivano sempre le droghe sintetiche o sostanze miscelate che hanno effetti devastanti con perdita del controllo cerebrale sulla motricità. Se liberalizziamo la marijuana, apriamo il mercato ai prodotti sofisticati e costosi, che resterebbero sempre in mano alla mafia ed agli spacciatori. Depenalizzare non significa, allora, esonerare le forze dell'ordine dai controlli su quello che si spaccia tra i giovani. In questo momento l'Italia è alle prese con crisi economiche, terrorismo, emigrati, al "fine mese". In compenso, a cosa pensano i nostri parlamentari? Alle unioni civili, e, per ultimo, alla libero uso di cannabis. Così, la porta è aperta per dopare la coscienza sociale.

dott. Valentino Venturelli
psicologo

**IL DIRETTORE RISPONDE****Scagionato Milosevic dall'accusa di crimini di guerra**

Gentile direttore, ricordo che lei, alcuni anni fa, parlando della Serbia, spese parole di elogio per quel popolo, ipotizzando che sarebbe stato oggetto di interesse per la delocalizzazione di aziende occidentali e aggiunse anche che Milosevic probabilmente

non era esattamente come era stato dipinto. L'incredibile sentenza recente del Tribunale internazionale dell'Aia ha infatti scagionato l'ex presidente jugoslavo dall'accusa di crimini di guerra...

Luca Bertoli
Pordenone



Carissimo Luca, nell'estate del 2001, un paio di anni dopo la guerra degli Usa alla Serbia (all'epoca ancora Repubblica di Jugoslavia), andai per la prima volta a Belgrado. Trovai una bella metropoli, attraversata dal Danubio blu, una città dignitosa, che portava ancora aperte le ferite dei terribili raid aerei americani, che l'avevano messa in ginocchio. Erano ancora visibili i palazzi sventrati dalle bombe. Il Kosovo si trova qualche centinaio di chilometri più giù. Era una provincia Serba, nei secoli terra di confine fra cristiani e mussulmani. Una provincia dove la convivenza fra due etnie, i kosovari di origine albanese di religione a prevalenza mussulmana e i serbi di religione cristiano ortodossa, si era resa impossibile. Nel 1999 la "democratica America" decise di intervenire a favore dei kosovari albanesi che proclamavano l'indipendenza dai serbi, i quali stavano intervenendo militarmente nella provincia ribelle. Una guerra definita "umanitaria" e probabilmente utile agli Usa dell'allora presidente Clinton per allargare la propria zona di influenza nel cuore dei Balcani e togliere spazio vitale al nemico storico, la Russia. Naturalmente bisognava creare il mostro. Il presidente Milosevic divenne "Il Dittatore", l'autore dei peggiori crimini contro l'uma-

nità. E i serbi di conseguenza apparivano un popolo come minimo di cattivi. Tuttavia quando portarono Milosevic al tribunale internazionale dell'Aia, non fu facile dimostrare che le bombe americane (all'uranio impoverito, ricordate?) sui palazzi, sui ponti, sulle ferrovie serbe (e quindi anche sui civili) erano buone, mentre l'esercito serbo che difendeva la propria sovranità territoriale era cattivo. Milosevic era diventato un problema, era ingombrante. Così scrive il giornale online Today.it: «Sono passati 10 anni da quel 15 marzo del 2006 quando a Belgrado davanti a cinquantamila persone si celebrava il funerale di Slobodan Milosevic, l'ex leader della Serbia che fu al potere nel decennio del sanguinoso tracollo della Jugoslavia. Dieci anni fa i suoi fedelissimi in strada gridavano il loro atto di accusa contro il Tribunale penale internazionale, gli Usa, l'Occidente in genere che in un coro unanime lo definirono il "macellaio dei Balcani" paragonandolo a Hitler. Dieci anni dopo nel marzo 2016 il Tribunale penale internazionale per la Jugoslavia condanna a 40 anni Radovan Karadzic, capo dei serbi di Bosnia per il massacro di Srebrenica e i crimini compiuti durante l'assedio di Sarajevo, ma con la stessa sentenza rileva come non esistano prove contro Milo-

sevic: un'assoluzione irrituale e postuma, ma un'assoluzione a tutti gli effetti di un presidente eletto più volte dal suo popolo, morto tra le sbarre dopo sei anni di detenzione.

I magistrati internazionali hanno fatto il loro lavoro in tempi lunghi perché l'indagine era estesissima: enormi le implicazioni politiche che essa comporta. Nella sua sentenza del 24 marzo, il tribunale che processò Milosevic sottolinea come ci siano "prove insufficienti" al fatto che Milosevic fu favorevole "al piano di espulsione dei musulmani bosniaci e dei croato-bosniaci dal territorio della Bosnia preteso dai serbi". (...)

Ufficialmente Milosevic morì per un attacco di cuore dopo 5 anni di detenzione e due settimane dopo che il Tribunale gli aveva negato il permesso di essere curato in Russia, come aveva chiesto. Morì nella sua cella, l'ex presidente jugoslavo, tre giorni dopo che il suo avvocato aveva inviato una sua lettera al Ministro degli esteri russo, in cui diceva di temere di essere avvelenato».

Oggi è sotto gli occhi di tutti come il Kosovo sia uno Stato fuori da qualsiasi controllo mentre la demonizzata Serbia sia diventata un Paese meta di delocalizzazione di nostre importanti aziende, che si sono perfettamente integrate.

Alessandro Biz

ESPERIENZE DI VITA**Lettera aperta al commissario Ulss7 dott. Benazzi e al presidente della Conferenza dei sindaci Floriano Zambon**

Caro collega, sperando che quanto scritto sia utile motivo di riflessione per la nostra comunità, faccio presente quanto segue, secondo la mia soggettività, nella pluriennale esperienza di medico nel servizio di guardia medica e medicina generale, ivi compresa l'attività in casa di riposo. "Definisco l'attuale richiesta di medicalizzazione quanto meno sconcertante dato il tenore di vita in generale discreto, direi anzi che più aumenta il benessere materiale e maggiori sono l'inquietudine e l'insoddisfazione nel rapporto con la vita, la malattia e la morte. Sembrava che la miseria e l'assenza dei bisogni primari fosse la causa principale sulla quale lavorare ai fini di una società serena nella convivenza quotidiana. In base, ripeto, alla mia esperienza e opinione, così non è. Il medico oggi deve svolgere un lavoro ingrato dovendo far fronte a tutte le difficoltà umanamente riscontrabili, dai problemi clinici ai malesseri sociali comprese le diverse etnie nelle differenti usanze, lingue e misure igieniche. Viene richiesta giornalmente una tenuta psicofisica non indifferente, almeno nel mio caso, che conta diversi anni

nelle attività sopra accennate. A distanza di poco più di un mese dalla pensione, ossia dalla cessazione dell'attività di medico, rilevo un rapporto utenza-sanità sempre più inquietante se si pensa alla bassa soglia del dolore in generale, alla scarsa tenuta psicofisica, per cui basta una contrarietà non rilevante a provocare ansia se non panico, all'accanimento terapeutico che non fa vivere né morire, alla longevità e demenza senile che pongono problemi non da poco di stile di vita e cultura della solidarietà. Assenza di introspezione, di autocritica e tendenza prevalente alla delega e alle emozioni, configurano un quadro culturale e morale generalmente di basso livello non dimenticando i non rari conflitti di volontà tra medico e paziente per vari e intuibili motivi. Mi fermo qui sperando che, se sarò nominato componente del Comitato etico, possa contribuire in modo positivo in un contesto generale dalle prospettive invertite nella dilagante soggettività di veduta e proposta di soluzione dei problemi attuali in questa società ricca, opulenta e forse anche infelice e disorientata.

dott. Eugenio Morelli



PUNTI LUCE CON SISTEMA BREVETTATO
può incassare nel contro telaio fino a
10 scatole elettriche per anta.

IL SEGRETO È NEL TELAIO
l'esclusivo design dei profili
permette l'**integrazione
totale** nella parete.

EFFETTO FILOMURO TOTALE
soluzioni per **chiudi-vano** e
battiscopa filomuro.
C'è posto anche per i **led**.

COSA VEDI?

ECLISSE *Syntesis*[®] Collection

Una linea sottile, un'apertura inattesa, la sorpresa di un varco là dove prima era parete. Vedi tutto questo o lo intuisci soltanto? ECLISSE SYNTESIS[®] COLLECTION comprende soluzioni scorrevoli a scomparsa prive di cornici esterne, soluzioni a filomuro per porte battenti, chiudi-vano e un innovativo profilo battiscopa. Scopri di più su www.eclisse.it.